

CC SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Mozioni (Annunzio)..... 6141, 6156

Mozioni Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale (110); Fadda P. - Soro - Atzori - Giagu - Usai S. - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Lorettu - Manunza - Marteddu - Mulas F. - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna (112); Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta

G. - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione dell'apparato industriale dell'Isola (113); Fadda F. - Mannoni - Baroschi - Degortes - Fadda A. - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu S. - Mulas M. G. - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale, economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi (114); Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna (115) e Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu O. sulla grave emergenza industriale ed occupa-

zionale della Sardegna (116). (Discussione congiunta delle mozioni, presentazione e approvazione di ordine del giorno):

BAROSCHI	6136
COGODI	6136, 6171
FADDA PAOLO	6142
RUGGERI	6144
FADDA FAUSTO	6148
SERRENTI	6152, 6174
PUSCEDDU	6158
USAI EDOARDO	6158
URRACI	6159
CABRAS, Presidente della Giunta	6161
CUCCU	6165, 6175
PORCU	6173
CORDA	6176
ORTU	6177

Mozioni Serri - Mulas M. G. - Serra Pintus - Salis - Dadea - Deiana - Giagu - Morittu - Porcu - Sechi - Pes sul progetto della RAI di chiudere il Centro di produzione radiofonico e televisivo della Sardegna (107) e Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sul ridimensionamento delle strutture produttive della RAI in Sardegna (111). (Discussione congiunta delle mozioni, presentazione e approvazione di ordine del giorno): 6165

La seduta è aperta alle ore 17 e 01.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 dicembre 1992, che è approvato.

Discussione congiunta delle mozioni Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale (110); Fadda P. - Soro - Atzori - Giagu - Usai S. - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Loretto - Manunza - Marteddu - Mulas F. - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna (112); Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione dell'apparato

industriale dell'Isola (113); Fadda F. - Mannoni - Baroschi - Degortes - Fadda A. - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu S. - Mulas M. G. - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale, economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numero 110, 112, 113 e 114. Poiché vertono sullo stesso argomento ne dispongo la discussione congiunta.

Si dia lettura delle mozioni.

SECHI, Segretario:

Mozione Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO che l'azione politica del Governo nazionale comporta l'effetto, ingiusto ed inaccettabile sul piano sociale e del tutto irragionevole sul piano economico, di cancellare in Sardegna la gran parte delle attività produttive esistenti o realizzabili (chimica, miniere, gassificazione del carbone, alluminio, cartiera, vetro, meccanica, agro-alimentare, telecomunicazioni, assetto ferroviario e viario, ecc);

RITENUTO che tale condotta politica contrasta radicalmente, non solo con gli interessi sociali fondamentali della collettività sarda, ma anche col sistema costituzionale che prevede ed impone nella Repubblica equi rapporti sociali, equilibrio nello sviluppo, solidarietà nell'uso delle risorse nazionali (disposizioni diverse della Costituzione repubblicana ed articolo 13 dello Statuto sardo di autonomia);

VALUTATO che un simile atteggiamento politico costituisce un irresponsabile attentato alle basi stesse su cui poggia il patto costituzionale di collaborazione unitaria dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna e che di tale attentato

è primariamente responsabile il Governo nazionale e rischia di essere complice, per debolezza e per subalternità, la stessa Giunta regionale;

TUTTO CIO' PREMESSO delibera:

1) di tenere convocato ed operante in seduta permanente il Consiglio regionale e di rivolgere un invito a tutte le assemblee elettive dell'Isola (Comuni e Province) perché procedano a contestuale iniziativa, al fine di realizzare, in unità di intenti con tutto l'ordinamento autonomistico ed attraverso la più ampia e decisa mobilitazione sociale:

a) l'approvazione del Piano di rinascita della Sardegna come strumento atto a garantire, nel tempo intermedio, un tasso di sviluppo della Regione pari alla media delle Regioni più evolute d'Italia e d'Europa, riconoscendosi in tale piano di sviluppo interventi adeguati per:

– salvaguardare per intero i livelli occupazionali esistenti nei settori produttivi;

– contenere la disoccupazione giovanile e femminile nei tassi medi nazionali;

– impegnare in un progetto generale di carattere produttivo tutti i lavoratori in cassa integrazione guadagni sino a l'età pensionabile;

– ottenere *standard* di servizi e di addetti nella pubblica amministrazione in misura pari alle previsioni organiche e comunque equiparati alla media nazionale;

– avere l'istituzione delle zone franche;

b) elaborare e contrattare il nuovo Statuto di autonomia improntato al riconoscimento dei poteri di carattere originario della collettività regionale sarda e dalla configurazione di natura federalista del rapporto con lo Stato perché sia reso operante e sia pienamente garantito il valore costituzionale della solidarietà nazionale;

c) definire iniziative e procedure per attuare per intero e bene e riformulare con novità di contenuti e di risorse adeguate il Piano straordinario per il lavoro in modo da garantire occupazione produttiva ad almeno diecimila giovani disoccupati;

d) approvare i Piani territoriali paesistici del sistema costiero in modo coerente ai principi ispiratori della legge urbanistica regionale e varare i provvedimenti attuativi della legislazione sui parchi;

e) compiere l'opera di riforma istituzionale del sistema politico ed amministrativo regionale perché la Regione sia finalmente costituita come struttura di servizio per i cittadini;

2) di impegnare la Giunta regionale ad attivare iniziative di politica economica atte a garantire il sistema produttivo isolano anche attraverso la ricerca di nuovi rapporti economici, da stabilire principalmente in ambito nazionale, europeo e mediterraneo operando, tra l'altro, per:

a) l'acquisizione temporanea in via straordinaria delle materie prime indispensabili per contrastare la chiusura delle imprese industriali produttive (ad esempio: acquisto sui mercati internazionali di un carico di etilene per la linea PVC o di acrilico per la produzione delle fibre);

b) l'attivazione, anche attraverso forme di partenariato internazionale, di imprese produttive fondate sulla valorizzazione delle risorse proprie della Regione;

3) di impegnare altresì la Giunta regionale nella attivazione di una trattativa serrata, e continuata, col Governo nazionale attorno all'intera questione "Vertenza Sardegna" così come già delineata nei tratti essenziali dai deliberati del Consiglio regionale e così come il Consiglio medesimo, anche attraverso l'apporto delle Istituzioni locali e territoriali, riterrà di pre-cisarne i contenuti e la portata politica. (110)

Mozione Fadda Paolo - Soro - Atzori - Giagu - Usai Sandro - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Loretto - Manunza - Marteddu - Mulas Franco Mariano - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta Antonio - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

1) la situazione del sistema industriale sardo è diventata in questi ultimi anni sempre più drammatica non solo a causa dell'assenza di nuovi investimenti nel settore industriale, ma

anche e soprattutto per la politica adottata dalle PP.SS., finalizzata più ad un esplicito progressivo smobilizzo delle attività industriali che non ad un loro consolidamento;

2) a causa di tale politica l'intero sistema produttivo sardo è attraversato da una crisi di proporzioni tali da interessare non solo le imprese di maggiori dimensioni, ma anche il tessuto di quelle piccole e medie, con inevitabili ripercussioni in tutti i settori produttivi ad esso collegati e non;

3) nessuna seria ipotesi di sviluppo economico e sociale può prescindere da un altrettanto serio sviluppo industriale del quale non può essere chiamata a farsene carico la sola imprenditoria locale e/o gli organi regionali;

4) a tal fine lo sviluppo della nostra Regione (in un quadro più ampio di crescita del Mezzogiorno e del Paese in generale) comporta un impegno straordinario e programmato dello Stato e della comunità nazionale teso a definire, col concorso della Regione, nuove e più efficaci strategie di investimento e di promozione imprenditoriale, oltre che di riorganizzazione, di infrastrutturazione, di ricerca e servizi funzionali che superino la mera logica di semplici trasferimenti di risorse;

5) un tale obiettivo comporta il concorso attivo dello Stato, attraverso i suoi enti, organi, aziende autonome e le PP.SS. nonché la partecipazione di imprese i cui investimenti (se incentivati dallo Stato) vadano orientati verso le aree più deboli e svantaggiate del Paese, dalle quali la nostra Isola è stata finora inspiegabilmente esclusa;

6) la Sardegna a causa dei ripetuti, quanto ignorati e disattesi, protocolli di intesa sottoscritti da Governo-Regione-OO.SS. (anni '90 e seguenti), ha visto bruscamente vanificare dei programmi di investimento a suo tempo concordati (leggasi Villacidro, Ottana, Porto Torres, Macchiareddu, Arbatax, Fiumesanto, Portovesme, etc, tanto per citarne alcuni) con una notevole crescita del tasso di disoccupazione tra i più alti a livello nazionale;

7) in questa già di per sé drammatica situazione avranno prevedibilmente effetti devastanti le già annunciate riduzioni delle risorse

finanziarie destinate all'industria, con gravi ripercussioni nel sistema delle piccole e medie imprese su cui è principalmente basato il nostro sistema produttivo;

8) in un tale non roseo contesto viene ad inserirsi quale elemento ancor più destabilizzante la quasi certa privatizzazione di molti enti pubblici laddove si consideri che un buon 70/80 per cento del tessuto industriale della Sardegna fa capo alle Partecipazioni statali (settori della chimica, miniere, alluminio, gassificazione del carbone, cartiera, vetro, agro-alimentare, telecomunicazioni, assetto del territorio, ferroviario, viario, etc.);

9) una tale irresponsabile strategia di smobilitazione industriale non può che accrescere e far avanzare la desertificazione civile della nostra Regione, alimentando il sempre più crescente malessere sociale e marginalità economiche e morali (come richiamato nelle conclusioni della Commissione regionale di indagine sulla criminalità);

TUTTO CIÒ PREMESSO,

impegna la Giunta regionale

1) a riprendere un confronto forte e propositivo col Governo nazionale per richiedere il pieno e totale rispetto degli impegni sottoscritti nel protocollo d'intesa del dicembre 1990 e 1991 Governo-Regione-OO.SS., oltre all'immediata sospensione di ogni provvedimento teso a tagliare gli attuali livelli occupazionali senza la contestuale garanzia di investimenti alternativi, richiedendo all'uopo una moratoria di almeno un anno;

2) ad assumere tutte le opportune iniziative affinché si pervenga in tempi rapidi all'approvazione (in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto) del nuovo Piano di rinascita della Sardegna quale strumento atto a garantire un tasso di sviluppo regionale pari alla media delle Regioni più evolute d'Italia e della Comunità europea, attraverso interventi idonei a salvaguardare i livelli occupazionali esistenti nei settori produttivi, a contenere la disoccupazione giovanile nei tassi medi nazionali e a collocare, in un più generale progetto di carattere produttivo

vo, tutti i lavoratori in Cassa integrazione guadagni;

3) ad impostare il bilancio regionale in direzione di un maggior sostegno ad investimenti ed all'occupazione;

4) a redigere, a breve termine, un testo unico sulle leggi regionali in materia di industria e garantire una più efficace azione in campo economico della Regione sia attraverso la semplificazione del sistema degli enti economici e delle società regionali, sia attraverso la riorganizzazione degli uffici per consentire il recupero di canali di finanziamento sinora sottoutilizzati, ricorrendo (in particolare) alla procedura del cofinanziamento dei progetti (CEE, Stato, privati). (112)

Mozione Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta Gabriele - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione dell'apparato industriale dell'Isola.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la crisi dell'economia sarda è ormai talmente estesa da interessare non solo le grandi imprese ma anche il tessuto di quelle piccole e medie, il mondo delle campagne, la stessa struttura dei servizi pubblici e privati e che, di conseguenza, essa deve essere affrontata non con una strategia puramente difensiva delle singole realtà in crisi ma con un disegno di ridefinizione strategica dell'intera base produttiva regionale;

CONSIDERATO che tale crisi si inserisce in un quadro nazionale, che, anche per l'esigenza di far fronte ad una situazione assai grave della finanza pubblica, è caratterizzato da una forte contrazione degli interventi pubblici volti a sostenere l'occupazione con nuovi investimenti e/o con una politica di ammortizzatori sociali; CONSIDERATO ANCORA, che la politica economica nazionale, assumendo come unico strumento per il risanamento della finanza pub-

blica il taglio della spesa e l'incremento non adeguatamente selettivo del prelievo fiscale e trascurando ogni ipotesi di sostegno dello sviluppo, penalizza pesantemente le aree del Paese nelle quali è più debole la capacità di una autonoma risposta della società civile alle esigenze di innovazione e di sviluppo del tessuto produttivo;

RITENUTO che in questo quadro anche le ipotesi di riforma istituzionale in funzione di una più articolata ripartizione dei poteri e delle risorse tra Stato centrale e sistema delle autonomie rischia di perpetuare ed accentuare tradizionali squilibri;

impegna la Giunta regionale

1) ad attuare con tempestività gli accordi programmatici in materia di politiche istituzionali, economiche e di bilancio al fine di:

a) rendere più efficace e produttiva la spesa sociale e per il personale della Regione organizzando le risorse finanziarie ed umane in funzione di un disegno di razionalizzazione e di responsabilizzazione dei centri di spesa regionali e subregionali;

b) massimizzare la potenzialità di promozione delle risorse pubbliche modificando la legislazione di sostegno dell'economia e prevedendo anche una rigorosa e selettiva revisione degli impegni assunti;

c) garantire una più efficace azione in campo economico della Regione sia attraverso la semplificazione del sistema degli enti economici e delle società regionali sia attraverso una organizzazione degli uffici che consenta il recupero di canali di finanziamento sin qui sottoutilizzati in particolare ricorrendo alla procedura del cofinanziamento di progetti (CEE, Stato, privati);

d) di dispiegare una organica politica di programmazione industriale che miri a valorizzare risorse fisiche oggi non sufficientemente considerate (betoniti, argille, sabbie, caolini, talco, etc.);

e) operare una saldatura tra misure a medio termine ed esigenze immediate di rilancio della occupazione con una ricognizione attenta

dei progetti già finanziati privilegiando quelli immediatamente operativi, misure che consentano il rilancio dell'iniziativa delle piccole e medie imprese (a partire dall'introduzione di norme straordinarie per favorirne la ricapitalizzazione), immediata operatività del piano straordinario per il lavoro, accelerazione di quei progetti industriali da tempo definiti con accordi nazionali (a partire dal progetto tessile per la Sardegna centrale e da progetti energetici);

2) ad aprire un serrato confronto con il Governo nazionale per garantire il ruolo della Sardegna in un efficace programma di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale:

a) rifiutando la unilaterale cancellazione degli accordi sottoscritti tra Governo centrale, Giunta regionale e forze sociali e richiedendo una verifica collegiale di tali accordi;

b) richiedendo l'impegno per la approvazione definitiva della legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, acquisendo in particolare i rilevanti aspetti istituzionali;

c) contrattando una equilibrata ripartizione dei finanziamenti resi disponibili dalla nuova legislazione per il Mezzogiorno e le altre aree svantaggiate del Paese che parta dalla considerazione dello scarso spazio assegnato alla Sardegna negli accordi di programma;

d) sostenendo l'esigenza di una profonda revisione dell'asse del programma di privatizzazioni che va finalizzato ad obiettivi non di mero risanamento della finanza pubblica ma di rilancio del tessuto produttivo del Paese attraverso la costruzione di gruppi imprenditoriali liberati dalle pastoie del clientelismo;

e) ponendo l'esigenza di affrontare la crisi dei grandi insediamenti industriali con una proposta complessiva:

– che escluda la cancellazione di interi siti industriali in conseguenza della crisi di Enichem e rilancio il tema della reindustrializzazione sia con la conferma dei programmi di chimica fine sia con l'utilizzazione ai fini di reindustrializzazione di risorse finanziarie anche di derivazione regionale;

– che contesti il disegno di chiusura della cartiera di Arbatax, portato avanti con la prospettiva miope dagli altri gruppi del settore,

perseguendo con determinazione la prospettiva di un nuovo assetto proprietario e rivendicando l'immediato riavvio dell'attività produttiva;

– che affronti il processo ormai irreversibile di esaurimento delle risorse minerarie presentando, in sede comunitaria, un progetto di reindustrializzazione adeguatamente finanziato ed articolato che parta dalla esistenza in Sardegna della più rilevante base metallurgica nazionale e ne rivendichi la valorizzazione e verticalizzazione;

– che eviti che la riforma dei Monopoli si traduca nella eliminazione delle strutture produttive nell'isola rivendicando alla Regione una presenza nella gestione della nuova azienda;

– che favorisca la ripresa produttiva della SOCIMI, anche attraverso misure di anticipazione finanziaria, che permettano la realizzazione di una commessa già acquisita che consentirebbe la prosecuzione dell'attività, con piena occupazione per altri tre anni;

– che superi, con l'emanazione delle direttive applicative della legge n. 257 per la riconversione delle industrie che lavorano l'amianto, la pesante crisi della Sardit con l'incombere minaccia dei lavoratori che in ventidue anni hanno maturato competenza e professionalità;

– che superi il blocco degli investimenti per l'Enichem di Ottana e che scongiuri i pericoli di nuovi licenziamenti alla SABA di Macomer;

– che porti il Governo ad onorare gli impegni a suo tempo assunti con un contratto di programma in tema di gassificazione del carbone Sulcis, di modo che non vanifichi un progetto di portata strategica per il settore energetico e per quello estrattivo nonché per il migliore assetto ambientale di zone già troppo compromesse;

– che rilanci la politica che il Governo è chiamato ad attuare nel quadro di un progetto energetico che affronti una delle diseconomie più gravi della Sardegna in ordine alla metanizzazione dell'isola, premessa, fra l'altro, di una riqualificazione delle produzioni energetiche del polo di Fiumesanto;

– che riproponga un adeguato program-

ma di infrastrutturazione di base (a partire dai trasporti e dalle acque) che preveda anche una unificazione dell'ente delle aziende pubbliche operanti nel settore. (113)

Mozione Fadda Fausto - Mannoni - Barroschi - Degortes - Fadda Antonio - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu Salvatorangelo - Mulas M. Giovanna - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA l'attuale fase di transizione caratterizzata dalle tensioni, collegate sul piano nazionale alla manovra governativa ed alle ripercussioni da essa derivanti sui flussi della spesa pubblica, nonché sugli assetti e ruolo delle imprese a partecipazione statale;

VALUTATA la minore integrazione comunitaria e la progressiva riduzione dei margini di protezione in precedenza accordati alle aree deboli del sistema comunitario soprattutto in relazione ai processi di riorganizzazione economica e finanziaria sul piano internazionale; CONSTATATA la progressiva terziarizzazione dell'economia sarda ed i persistenti pericoli di un consistente ridimensionamento delle attività produttive esistenti ed in progetto (infrastrutturazione territorio, telecomunicazioni, minerarie, agro-alimentari, chimiche, del carbone e dell'alluminio, turistiche, artigianali, commerciali etc);

RITENUTO che in una fase di avvio delle riforme e di transizione verso un nuovo auspizzato sistema delle autonomie su base federativa, sia necessario, così come previsto dalla Costituzione, dall'articolo 13 dello Statuto sardo di autonomia e dalla legge 268 del 1974, un coinvolgimento della Regione Sarda nelle decisio-

ni che riguardano la revisione di programmi e direttive nazionali particolarmente incidenti sull'assetto economico e sociale dell'Isola;

CONSIDERATA l'attuale sottovalutazione da parte del Governo nazionale della situazione di crisi che investe l'Isola, il mancato rispetto degli impegni assunti con gli accordi di programma sottoscritti e l'insufficienza e la precarietà delle iniziative di reindustrializzazione e di rilancio dell'economia sarda finora assunte,

impegna la Giunta regionale

a) a promuovere una serie di politiche idonee a conseguire come obiettivo finale nell'arco del breve e medio periodo un sostanziale adeguamento del livello occupazionale nell'Isola garantendo nel corso del prossimo triennio l'occupazione di almeno 50 mila unità lavorative;

b) a razionalizzare e contenere i fattori che concorrono all'aggravio del costo del lavoro in Sardegna attraverso un "pacchetto offerte" concordato con associazioni sindacali ed imprenditoriali e pubblica amministrazione nel suo complesso;

c) a riesaminare i contenuti del Piano straordinario del lavoro eliminando gli interventi assistenziali non orientati a garantire prospettive di occupazione stabile e durature;

d) ad affidare entro il corrente anno l'incarico per lo studio del piano di sviluppo turistico regionale, indispensabile strumento di valorizzazione di un settore trainante della nostra economia;

e) a riqualificare e definire un nuovo modello di sviluppo che diversifichi l'attuale sistema ed esalti le potenzialità espresse dal territorio, valorizzandone le risorse complessive, culturali, ambientali, turistiche nel rispetto delle vocazioni naturali;

f) a garantire in tempi rapidi l'approvazione del Piano di rinascita dell'Isola come moderno strumento che definisce i nuovi rapporti Stato-Regione e le risorse necessarie all'esercizio dei poteri derivanti dalle nuove norme;

impegna altresì la Giunta regionale

1) a chiedere che il Governo definisca anche le misure finanziarie, sul piano industriale, necessarie per l'attuazione di una politica industriale di sviluppo nell'Isola sia in relazione alle intese già raggiunte, come l'accordo di programma finalizzato alla reindustrializzazione e alla privatizzazione del tessuto produttivo e sociale della Sardegna centrale, sia in relazione alla definizione di un contratto di programma che garantisca lo sviluppo unitario dell'area chimica sarda (Porto Torres - Ottana - Cagliari - Villacidro), nonché ad introdurre nuove iniziative in settori importanti come l'agroalimentare, la ricerca finalizzata, la formazione;

2) a promuovere con immediatezza un incontro con il Governo per la definizione degli interventi finanziati dal Parlamento per "l'area di crisi" dovuta alle dismissioni minerarie;

3) a delineare una propria politica energetica che nel quadro nazionale di reperimento delle fonti energetiche valga a impegnare l'ENEL:

a) per l'utilizzo del carbone Sulcis attraverso il gassificatore da installare nell'area di Portovesme;

b) ad individuare in Sardegna un polo "metallifero" che, all'interno di un accordo di programma, venga sfruttato anche per avviare la metanizzazione dell'isola e ulteriori possibilità di sviluppo dell'industria del freddo;

4) ad elaborare e contrattare con lo Stato lo Statuto di autonomia nella prospettiva col Governo sui contenuti più volte sottolineati dal Consiglio regionale della "Vertenza Sardegna";

5) a tenere aperti il confronto e l'iniziativa politica con tutte le espressioni democratiche della società sarda in un raccordo costante con il Consiglio regionale.

Il Consiglio regionale inoltre delibera

di tenere convocato ed operante in seduta permanente il Consiglio regionale. (114)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, solo per segnalare che nella stesura della mozione numero 114, per un disguido tecnico,

sono saltati due punti. Abbiamo chiesto agli Uffici di completarlo.

PRESIDENTE. Gli Uffici la stanno completando e appena sarà pronta verrà distribuita.

E' aperta la discussione congiunta delle mozioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi, primo firmatario della mozione numero 110.

COGODI (Gruppo Misto). Era mio intendimento, signor Presidente, colleghi del Consiglio, chiedere preventivamente scusa ai colleghi per questi miei reiterati interventi in aula, ma si tratta di argomenti diversi in ordine ai quali è pur doveroso dare il proprio contributo. Considerata l'importanza dell'argomento in discussione, che cade proprio e casualmente nel giorno nel quale la città capoluogo di regione e il suo territorio hanno vissuto una giornata di sciopero, di protesta forte dei lavoratori, dei cittadini, immaginavo vi fosse una maggiore attenzione del Consiglio stesso su questa vicenda.

Chiedo perciò scusa ai colleghi presenti, anche ai banchi e alle sedie vuote, sempre in maggioranza in questo Consiglio, tuttavia è doveroso che noi procediamo secondo l'ordine di lavoro previsto. Vorrei però dire ancora una cosa preliminarmente: in particolare in questi giorni, essendo intervenuto su diverse questioni, di raccogliere sincere (spero) espressioni di apprezzamento da parte di molti colleghi, riferite però più alla forma che ai contenuti dei miei discorsi. Gli interventi da me pronunciati sono stati definiti anche brillanti; ma questo non può considerarsi un vero apprezzamento.

Vorrei dire ai colleghi, quelli che ci sono e quelli che verranno, che io non vorrei svolgere nessun intervento brillante ma inutile, vorrei svolgere, se è possibile, un breve intervento, anche modesto, ma utile, perché la materia di cui ci occupiamo è tale che dovrebbe richiamare tutti ad un senso di maggiore responsabilità e serietà. C'è da constatare innanzitutto che rispetto alla gravità della crisi economica, sociale, politica e istituzionale di questa nostra regione spesso vi è una larga concordanza di analisi. Non credo che abbiamo bisogno di ga-

reggiare intorno al giudizio preoccupato e severo da dare sulla gravità della situazione. Il difficile è riuscire a maturare opinioni convergenti e a individuare modi efficienti attraverso i quali fronteggiare, porre rimedio, individuare soluzioni per far fronte alla gravità e alla pesantezza della crisi economica e sociale.

Io penso che il dibattito di oggi dovrebbe servire proprio a questo: a offrire un contributo per tentare di individuare le strade, gli strumenti, quelli tradizionali e quelli ancora da inventare (perché non possiamo sempre ricalcare le stesse strade, se quelle strade ci hanno portato verso la sconfitta) che permettono alla Regione nel suo insieme e alle forze istituzionali, sociali ed economiche, di ottenere almeno una parziale ma reale risposta alle loro rivendicazioni.

Noi assistiamo, e non è il caso di soffermarsi tanto, ad un attacco violento e concentrato, contro tutto l'insieme del tessuto produttivo di questa regione. Ai mali antichi, alle arretratezze storiche oggi si aggiunge questo attacco violento al comparto industriale che produce, non a quello che è venuto meno, che è divenuto obsoleto, superato, comparto economico che produce utili: il settore della chimica, dell'alluminio, minerario, della carta, e tutti quelli che possiamo aggiungere al lungo elenco e che conosciamo. Vi è quindi questa volontà, questa decisione, che pure qualcuno avrà preso: espiantare in questa regione l'assetto produttivo. E insieme all'esistente, a quello che c'è di costruito, di assestare un colpo ancora più pesante alle basi stesse sulle quali è possibile costruire il nuovo, fondare un progetto, un'idea o una speranza almeno di attività produttiva.

Non si rappresentano soluzioni nel settore manifatturiero che comportino almeno una compensazione in qualità del venire meno di alcune quantità; non c'è di fronte a noi l'ipotesi della specializzazione, dell'articolazione, della discesa a valle almeno della parte che si pensa debba permanere delle produzioni di base. E i fattori che presiedono allo sviluppo possibile, i fattori fondamentali: l'energia, i trasporti, le comunicazioni, la ricerca, i fattori strategici dello sviluppo pure essi sono disattesi, colpiti, accantonati.

In tema di energia viene meno l'ipotesi, che in realtà era un vero e proprio progetto, una decisione ed un impegno produttivo in atto, della gassificazione del carbone; non si parla più dell'approvvigionamento del metano e il costo dell'energia rimane eccessivamente sperequato rispetto ad altre parti del Paese, con tutte le pesantissime conseguenze che ciò comporta per i vari comparti produttivi, si pensi per esempio all'alluminio.

Quanto ai trasporti conosciamo la situazione; mi pare che ci sia un'altra mozione successiva a questa che tratta proprio della vertenza sulla strada statale 131. Il protocollo con il Governo e con lo Stato fu stilato anni ed anni fa per l'ammodernamento almeno di un tratto del trasporto ferroviario, è stato disatteso. Nulla si profila neanche per quanto riguarda le telecomunicazioni, in relazione al piano telematico e in ordine alle idee e ai progetti che la Regione si è sforzata di elaborare in questi anni per soddisfare questi bisogni e queste esigenze fondamentali.

Però si promuove un attacco ad ogni altro settore dell'attività produttiva: in agricoltura, nel settore agro-alimentare, la parola d'ordine è "non coltivare, espiantare" e queste parole d'ordine vengono accettate. Il risultato è che il non coltivare, l'espiantare anche coltivazioni produttive, soprattutto nelle regioni più deboli che avrebbero tanto bisogno di produrre per produrre di più e per produrre meglio soprattutto sta portando ad un rilevante calo della produzione agricola. Ai nostri coltivatori vengono promosse infatti, a condizione che per un lasso di tempo non producano, sovvenzioni pubbliche, anche della Comunità europea.

E' un'offensiva economica, ma è anche un'offensiva politica e culturale, che vede cadere ogni e qualsiasi capacità di resistenza critica, prima ancora che di resistenza politica. Permane così, in questa regione un'economia debole e colpita, debole per tutte le deficienze che derivano dai difetti del passato e violentemente colpita dagli interventi del presente. E una economia debole è chiaro che soffre di più, quando viene colpita, di una economia forte che venga colpita allo stesso modo.

I cittadini, i lavoratori, il popolo sardo conoscono la durezza della vita e delle condizioni di lavoro ma la conoscono, e in qualche modo possono anche sopportarla; ma c'è un tratto di questa durezza che non si può accettare. Quando infatti all'ingiustizia storica di una Regione d'Italia che in 50 anni ha visto aumentare il divario nello sviluppo rispetto alle altre Regioni dello stesso Paese, della stessa Repubblica e dello stesso sistema economico regolato dalle stesse leggi e dallo stesso Governo, si aggiungono anche le ingiustizie dei patti recenti non rispettati, le ingiustizie della beffa, del contrattare mentre si pensa di disattendere i patti, del firmare accordi mentre si sa che non verranno rispettati, non è più possibile continuare a tollerare.

Vi sono cause che devono essere conosciute, che devono essere valutate, vi sono cause che non possono essere annoverate puramente e semplicemente per essere contemplate, ma che devono essere considerate per essere contestate. La teoria dello sviluppo binario del Paese, delle due Italie, del Paese convoglio, alla locomotiva (il Nord) che si sarebbe dovuta sviluppare tanto e con tanta potenza da poter trainare successivamente tutti i vagoni del Sud, teoria che è divenuta in seguito pratica politica, politica economica in questo Paese, è sconfitta, ha mancato i suoi obiettivi, ha fallito e con essa tutti coloro che l'hanno propugnata e gestita.

I vagoni vengono oggi via via sganciati, la locomotiva va per il suo corso e può andare anche spedita, con qualche inciampo qua e là, ma i vagoni finiscono nel binario morto. E insieme a questa teoria sciagurata, che poi è una teoria di governo, ma di governo ingiusto, vi è la nostra incapacità di gestione, quella incapacità che è divenuta filosofia di vita e che ci ha impedito di sopperire alla mancanza di un progetto generale di sviluppo, sviluppo vero, produttivo, di accumulazione interna.

Attraverso la filosofia della grande opera pubblica, invece si è attinto ai finanziamenti per accrescere le opere infinite, abbracciando la filosofia del fare pur di fare, dell'iniziare perché tanto si sarebbe completato, del progettare perché prima o poi i progetti sarebbero stati

finanziati, del mungere la vacca confidando sul fatto che prima o poi la scorta si sarebbe ricostituita. Ecco allora lo spreco, l'immoralità sostanziale sul piano economico e sul piano politico di chi non ha saputo valutare appieno quanto era delicata la situazione, quanto era, per usare un'espressione che non si usa più, ma che a me piace richiamare, quanto era sacra (lo diceva Gramsci) la risorsa pubblica.

Gramsci parlava di sacralità del denaro e della risorsa pubblica, e quindi di una moralità vera, che non consisteva solo nel non mettere la mano in tasca agli altri, ma nel saper governare, e nel saper gestire in modo produttivo nell'interesse generale. Questa moralità di carattere alto, superiore, fatta di gesti, dei comportamenti e delle coerenze di ogni giorno è mancata. Questa sarebbe dovuta essere la vera capacità di governo, di autogoverno, di esaltazione della stessa autonomia, invece c'è stata una accettazione supina, subalterna di quanto accadeva, di una visione competitiva, individualista "yuppistica" della vita, per cui oggi i prezzi alti che paghiamo in molte situazioni li paghiamo grazie a questa visione delle cose.

Il "Dio Mercato", invocato come quello che avrebbe fatto comunque il miracolo è un risultato e non una premessa. E il mercato può essere risultato tanto ingiusto da penalizzare i deboli e da salvare i forti. E' mancata quindi una capacità complessiva di impostazione, di attenzione; è mancata la dignità, la capacità politica innanzitutto. Per questo noi abbiamo voluto titolare la nostra mozione "mozione politica" perché vogliamo che questo dibattito in Consiglio regionale si riduca a una ulteriore lamentazione sulle disgrazie nostre e sulla responsabilità altrui. Vorremmo invece che questo Consiglio regionale se vuole essere capace di espressioni di rappresentanza vera dei lavoratori e dei cittadini in questa regione, se vuole essere coscienza e istituzione politica dica cosa intende fare per affrontare queste situazioni. Per questo noi abbiamo proposto nella nostra mozione innanzitutto che il Consiglio regionale non si attardi inutilmente in una protesta di carattere generico, ma promuova una vera e reale contestazione politica della scelta del Governo nazionale.

Non ne possiamo più di questo vituperio ricorrente, di questa imprecazione inutile contro le partecipazioni statali, l'ENI, i boiardi e i boiardini, i figli del Governo, i nipoti del Governo, i figliocci del Governo. I Governi li hanno nominati e i Governi li tengono per fare esattamente quello che fanno: altrimenti li caccerebbero. E se noi ci riteniamo governo di una regione capace di esprimere poteri e valori di governo, dobbiamo, come Regione, da pari a pari, oggi, prima ancora che si arrivi a un nuovo Statuto, avendo coscienza e consapevolezza del nostro ruolo, andare a trattare col Governo nazionale per realizzare alcune cose. Per realizzarle, però, non per ottenere promesse o protocolli d'intesa, ma realizzarle.

Si tratta di poche ma importanti cose. Primo, il Piano di rinascita, che è un diritto dei sardi e un obbligo costituzionale, il Piano di rinascita come strumento di recupero del divario storico nello sviluppo come si evince dalla lettera e dallo spirito dello Statuto sardo come piano di sviluppo economico e sociale che pensano e attuano in concorso fra loro lo Stato e la Regione. E se noi ponessimo un po' di attenzione alla formulazione dell'articolo 13 dello Statuto noi avremmo difficoltà a scorgervi un principio di federalismo. Cos'è infatti il concorso fra due soggetti (Stato e Regione) che insieme pensano e garantiscono lo sviluppo generale di una regione impegnandosi in un patto costituzionale se non, letto alla luce del tempo nel quale fu pensata e scritta la norma, un principio di tipo federalistico?

Ecco perché questo principio deve essere non solo non disatteso ma rafforzato e quindi deve essere insieme riaffermata non l'attesa passiva (che ci pensi la Commissione bicamerale) ma la nostra richiesta di riordino dei poteri dello Stato ed il riconoscimento dei poteri originari e dei diritti fondamentali di questa Regione attraverso la forma federata dello Stato. Un federalismo, quindi, di giustizia e di equità, un federalismo dello sviluppo, un federalismo della solidarietà, un federalismo che è funzione strategica dello sviluppo dell'Isola.

Si fa un gran parlare di questi tempi della natura, delle finalità, del segreto delle Leghe

del Nord, ma andando proprio al sodo, all'essenziale, le Leghe del Nord, cioè la nuova configurazione politica degli interessi che si raccoglie in modo così massiccio attorno alle leghe, che cosa sono? Sono un fatto reale di rappresentanza di interessi veri (non tutti giusti ma questo è un altro discorso), di interessi collettivi di quelle popolazioni e di quelle regioni. Noi non dobbiamo né scimmiettare né esorcizzare le leghe, dobbiamo fare, dal nostro punto di vista esattamente il contrario nei contenuti e lo stesso nei modi, dobbiamo riuscire a dare i nostri contenuti a una forma di rappresentanza degli interessi collettivi regionali simile a quella della Lega, ponendo allo Stato centrale in modo non più mediato, non più stemperato, ma diretto e pieno gli interessi di sviluppo e di rappresentanza della nostra Regione.

Le altre ipotesi che si vanno profilando di così detto regionalismo temperato o stemperato, di ripartizione e di poteri e di competenze, se si riflette un poco ci si accorgerà che sono solo imbrogli. Che cos'è la ripartizione dei poteri che esalterebbe l'autonomia? E' una devoluzione di cariche impossibili agli enti locali e alle Regioni. Cosa vuol dire che lo Stato sarebbe più democratico se dicesse "io penso alla moneta, alla toga, alla spada, alla barriera doganale e voi pensare a tutto il resto"? Ma che cosa è tutto il resto? Ma la moneta vuol dire l'economia, la spada vuol dire la difesa esterna e interna, l'ordine pubblico e l'organizzazione interna, la barriera doganale vuol dire il rapporto, la relazione, il commercio, lo sviluppo, la toga vuol dire la tutela dei diritti. Ma sono argomenti, temi e questioni queste di cui un'autonomia, anche locale, ma soprattutto regionale non si dovrebbe occupare?

Ma come: una Regione appena autonoma, una Regione che volesse interferire, interloquire, concorrere nello sviluppo non si occupa di economia, di commercio, di amministrazione della giustizia e di tutela dei diritti? Eppure in questa trappola pare che la gran parte dei politici ci sia cascata; non sento, infatti, che parlare bene della riforma che si profila, quella cioè dell'autonomia residuale, marginale mentre nessuno perora la causa di un'autonomia che

entra e agisce insieme agli altri poteri quindi anche allo Stato centrale costituendo essa stessa elemento essenziale della centralità dei poteri nelle questioni essenziali dello sviluppo.

Ecco allora il senso delle cose che noi proponiamo e che rapidamente richiamo: primo, Piano di rinascita che abbia la portata politica di rispetto di un patto costituzionale e di recupero del ritardo nello sviluppo e il valore di progetto generale di sviluppo. Quindi nel Piano di rinascita deve essere garantito che tutti i lavoratori che in questa regione sono occupati e producono continuino ad essere occupati e a produrre. Bisogna respingere l'imbroglio di nuova cassa integrazione e dei prepensionamenti per chi lavora che avrebbero il solo effetto di anestetizzare ancora parte del corpo sociale e condannare all'inattività e alla disoccupazione quanti non sono oggi occupati. Bisogna prestare attenzione a quello che accade intorno a noi, a evitare di considerare una vittoria quella che è una sconfitta.

Facciamo in modo che non accada mai che i lavoratori che marciano, che scioperano, che si arrampicano sulle ciminiere, che vanno sotto terra a convivere con le frane debbano pensare di aver vinto una battaglia solo perché avranno cassa integrazione e prepensionamenti; questo è già promesso e già dato, c'è già. E nessun potere politico, nessuna organizzazione sindacale pensi che i lavoratori accettino l'idea che sia una vittoria quella che è già una sconfitta. Ecco perché è necessario un progetto generale di sviluppo, è necessaria una unificazione della protesta sociale, è necessario che le istituzioni politiche vadano di pari passo, raccolgano, rappresentino, portino a compimento la protesta sociale, e siano capaci di contrattare col Governo il finanziamento del nuovo Piano di rinascita.

A noi non serve un Piano di rinascita che istituisca nuovi enti, ce ne sono già troppi e la Regione ne può istituire quanti ne vuole; non sarà certo l'ente dei trasporti che potrà risolvere i problemi sociali di questa regione. A noi serve un Piano di rinascita che offra serie garanzie di sviluppo dell'occupazione, un Piano di rinascita che contenga un progetto di rioccupazione

produttiva di tutti i cassintegrati di questa regione; un Piano di rinascita con un progetto di abbattimento del tasso di disoccupazione almeno nella media nazionale, un Piano di rinascita che prevede l'istituzione delle zone franche che questo Consiglio ha già solennemente votato anni fa. Quindi un Piano di rinascita funzionale e organico allo sviluppo e all'affermazione dell'autogoverno di questa Regione e, insieme al Piano di rinascita, un nuovo Statuto, e insieme a un nuovo Statuto l'attivazione di tutte le risorse proprie di questa Regione che sono sì risorse economiche, finanziarie, ma che sono anche risorse istituzionali.

Non ci sarà pace per nessuno di noi – quando dico nessuno di noi intendo anche nessuno di voi – fino a quando non spiegherete al disoccupato incontrato nella strada del vostro quartiere le ragioni imperscrutabili per cui questa Regione nonostante abbia approvato leggi e istituito strumenti, quali l'Agenzia del lavoro, e disponga di seicento miliardi per occupare sette, otto, diecimila giovani da quattro anni mantenga inattivati questi danari e questi strumenti.

Queste sono essenzialmente le ragioni di fondo, le indicazioni che noi diamo attraverso lo strumento consiliare della mozione, e questo è il richiamo che vogliamo fare a tutto il Consiglio e a tutti i colleghi. Noi proponiamo inoltre una breve pausa di riflessione: confrontiamo le nostre diverse opinioni, approntiamo gli strumenti che possiamo approntare, nominiamo una delegazione della Regione che assieme alla Giunta rafforzi, non delegittimi (purtroppo i poteri si delegittimano da sé quando non ottengono risultati) che rafforzi dicevo l'azione della Giunta, il suo ruolo e la sua funzione e tratti con il Governo centrale, con tutti i poteri centrali, rompendo questo accerchiamento che sta soffocando la nostra Regione.

E se questo non lo facciamo noi, tutti insieme, se non lo fa il Consiglio regionale con la capacità che ha o che dovrebbe avere, con la sua autorità quale rappresentante generale del popolo sardo, quando la gente è mobilitata, è attenta, vuole chiedere questo alle istituzioni, io non so chi lo farà mai. Noi siamo qui per questo, per fare tutto il possibile e mi pare che

potremmo far molto se veramente ci impegnassimo tutti in questa direzione.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta in questo momento alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

Mozione Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna. (115)

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale (110); Fadda P. - Soro - Atzori - Giagu - Usai S. - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Loretto - Manunza - Marteddu - Mulas F. - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna (112); Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione dell'apparato industriale dell'Isola (113); Fadda F. - Mannoni - Baroschi - Degortes - Fadda A. - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu S. - Mulas M. G. - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale, economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi (114); Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna (115)

PRESIDENTE. Poiché l'argomento di questa mozione è strettamente connesso alle altre, ne dispongo la discussione congiunta.

Si dia lettura della mozione.

SECHI, *Segretario*:

Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO:

– che la Sardegna vive uno dei momenti più tristi e difficili della sua storia sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale, culturale e istituzionale;

– che in queste condizioni ogni ipotesi propositiva di futuro sviluppo e rilancio economico sarebbe pura e ipotetica filosofia se non pericolosa demagogia;

– che oggi primario ed essenziale è il problema della garanzia e del mantenimento dei posti di lavoro;

– che il Consiglio regionale sardo, pur nella limitatezza dei suoi poteri giuridico-legislativi, deve attivare tutte le azioni politiche atte a concretizzare una mobilitazione di tutto il popolo di Sardegna per contrastare il Governo romano nelle sue continue iniziative di emarginazione e “separazione” dei sardi e che contestualmente è pressante rilanciare con vigore e decisione la stagione costituente già avviata con la seduta solenne del Consiglio, conseguente all'occupazione dell'aula da parte del Gruppo sardista, con motivazioni che sottolineavano, già allora, la necessità di una grande mobilitazione delle istituzioni e del popolo sardo per conquistare più ampi spazi di sovranità e per il mantenimento di tutti i posti di lavoro;

– che il Consiglio regionale deve farsi carico di alleviare le gravi e pericolose situazioni economiche e sociali di tutti i sardi attivando atti legislativi mirati a tal scopo e che pongano appunto al centro il problema del lavoro, TUTTO CIO' PREMESSO e riconosciuta e associata l'inutilità di ordini del giorno di denuncia e protesta, e che la solidarietà con i lavoratori in lotta e col popolo sardo va concretamente dimostrata,

delibera

1) di autoconvocarsi a presidio dell'aula in seduta permanente e di invitare le istituzioni

sarde, e tutte le categorie sociali, economiche, culturali, imprenditoriali, sindacali e religiose a partecipare in unica solidarietà perché:

a) vengano riconosciuti poteri al Consiglio regionale della Sardegna che consentano di esercitare la propria sovranità nel territorio dell'isola;

b) tutti i parlamentari eletti in Sardegna si attivino affinché il Parlamento italiano approvi in tempi brevissimi una legge di rinascita che, oltre alle risorse, riconosca e garantisca da subito:

– l'identità-specialità etnica del popolo sardo;

– poteri delegati alla Regione sarda nelle more del nuovo ordinamento costituzionale;

– la conservazione di tutti i posti di lavoro;

– il riconoscimento della Sardegna in zona franca, con potere dal Consiglio regionale di regolamentazione e controllo da attuarsi con proprie leggi;

2) si avvii subito il piano di metanizzazione e quello telematico dell'isola, compensando nel contempo la mancanza del metano con la tangibile riduzione delle tariffe elettriche sia ad uso industriale che domestico;

3) il Consiglio regionale si impegni ad individuare ogni forma di sostegno concreto per tutte le categorie di cittadini sardi in crisi. (115)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Fadda, primo firmatario della mozione numero 112.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non avessi percorso direttamente, insieme ai colleghi della Commissione industria, il calvario di questa crisi che definirei epocale, che colpisce le strutture industriali della nostra Isola, avrei corso il rischio di considerare questo momento come un ennesimo atto, seppur significativo, espressione quasi di un dovere d'ufficio, una semplice testimonianza del nostro impegno politico.

Ma questi mesi, le centinaia di chilometri percorsi alla scoperta impotente di un mondo industriale che va crollando, questa lunga via crucis della disperazione dei lavoratori sardi

(basti ricordare la marcia del Sulcis) queste grandi delusioni legano il mio intervento e la mia partecipazione oggi in modo assai più saldo al dramma che stiamo affrontando nel presentare e nel discutere le mozioni sulla crisi dell'apparato industriale sardo. Ma voglio anche tentare qualche considerazione che testimoni la possibilità che qualcosa rinasca da questo momento, non per resistere ad una condanna preannunciata, ma per riferire la domanda, la volontà di ripresa che viene dai lavoratori che abbiamo incontrato, che abbiamo visto in alto sulle ciminiere delle fabbriche in crisi, a centinaia di metri sotto terra nei pozzi minerari ieri luoghi di lavoro, oggi solo di disperazione.

L'emergenza dunque è sotto gli occhi di tutti, ma proprio questa emergenza ci deve chiamare non ad una semplice difesa dell'esistente ma ad una riflessione per discutere su un nuovo e più stabile disegno di sviluppo, utilizzando tutti gli strumenti in nostro possesso per immaginare strade di uscita che si rivelino meno precarie di quelle che vediamo dissolversi. Senza dubbio abbiamo di fronte a noi nuove e prevedibili delusioni; i processi scriteriati di privatizzazione che colpiscono in modo grave molte realtà regionali nelle quali le Partecipazioni statali sono più diffusamente presenti avranno effetti ancora più devastanti nella nostra Isola. Ma non basta semplicemente opporsi a questo disegno irresponsabile di smobilitazione del nostro tessuto industriale, che così come abbiamo scritto nella nostra mozione farà crescere ed avanzare la desertificazione della nostra Isola. Dobbiamo avere la capacità di contrapporre serie riflessioni in materia di nuova politica industriale; dobbiamo ricercare nuove ipotesi legislative che ci consentano di costruire un nuovo modello di sviluppo.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo sicuri che a questa grave emergenza possiamo rispondere con i vuoti strumenti di cui sinora abbiamo fatto uso? O abbiamo invece necessità di consentire alle Commissioni consiliari di disporre di una strumentazione tecnica più adeguata, dell'apporto di professionalità capaci di valutare e di arricchire i progetti, in poche parole di assegnare alle Commissioni

più impegnate nella crisi presente, le indispensabili intelligenze tecniche, manageriali, per approfondire e definire nuove proposte e nuove leggi? E questo non per assecondare una moda o per dichiarare aprioristicamente l'insufficienza di alcuno, ma per guadagnare alla politica e ai suoi momenti anche l'efficacia dell'esperienza e delle culture specifiche.

Non so se per dotare le Commissioni di questi nuovi strumenti sia necessario modificare l'attuale Regolamento del Consiglio, ma se anche fosse necessario dobbiamo approfittare delle riunioni della Giunta per il Regolamento per inserire anche queste nuove norme. Contemporaneamente allo studio e all'istituzione di questi nuovi strumenti la Giunta regionale deve riprendere con forza, come del resto sta facendo, un confronto serrato con il Governo, per richiedere il pieno e totale rispetto degli impegni sottoscritti nei vari protocolli d'intesa stipulati tra Governo-Regione-Organizzazioni sindacali.

In attesa di questo confronto la Commissione industria all'unanimità ha proposto al Presidente della Giunta regionale di richiedere al Governo, in accordo con le Organizzazioni sindacali, una moratoria di almeno un anno. Tale tempo infatti è indispensabile per predisporre, studiare, elaborare, un nuovo disegno di politica industriale, giacché ad un apparato industriale la nostra Regione non può davvero rinunciare se non vuole subire la definitiva esclusione dall'Europa. Senza questa moratoria saremo sopraffatti da una politica economica nazionale, che volendo perseguire, come disegno primario, l'obiettivo del risanamento finanziario accentuerà la sua attenzione non solo sull'affinamento e sull'estensione del prelievo fiscale, ma su tutte le spese, sacrificando ancora più e inesorabilmente la nostra Isola, dove ancora è necessario l'intervento pubblico per il superamento di squilibri storici.

Se non riusciremo a vincere questa battaglia sarà difficile, in una crisi di rappresentanza della politica, che tocchi situazioni più normali e vivibili di quella della nostra Isola, sarà difficile continuare a testimoniare nelle fabbriche una solidarietà che apparirà solo verbale. Ecco

perché è indispensabile una più efficace azione a sostegno delle piccole e medie imprese, mobilitando il massimo di risorse economiche (dovremo discutere l'esercizio finanziario tra non molto) sottraendole a settori di puro assistenzialismo, rinunciando a forme di solidarietà di tipo tradizionale, per qualificare invece fortemente la spesa.

I progetti elaborati dalla società Progemisa del gruppo Emsa, contenenti un piano organico di interventi per la reindustrializzazione del bacino minerario del Sulcis sono una dimostrazione delle capacità progettuali esistenti nella nostra Regione. Se però le politiche dell'organizzazione e del personale, anche quando raggiungono traguardi apprezzabili come questo, non acquisiscono il risultato di proiettarsi all'esterno come fatto propulsivo di sviluppo, tali politiche devono essere giudicate non ancora sufficienti.

Nelle dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte di questa legislatura il rapporto tra apparato, la sua funzionalità e la crescita civile della Sardegna è stato costantemente e correttamente riconosciuto e indicato come obiettivo. Dobbiamo accentuare l'impegno e trarre dallo sforzo organizzativo i risultati da utilizzare per contribuire a vincere questa crisi. Sì dunque ai dibattiti come questo, sì alle mobilitazioni e agli scioperi, come quello che è avvenuto stamattina, sì alla solidarietà che abbiamo manifestato nelle visite in fabbrica, sì alla nostra partecipazione a qualsiasi tipo di manifestazione, ma a patto che la Giunta regionale e il Consiglio, ciascuno nei compiti assegnati, assumano contestualmente l'impegno di attuare le iniziative che verranno votate negli ordini del giorno.

In questi giorni mi sono riletto gli ordini del giorno che abbiamo approvato negli ultimi anni; sarebbe per noi tutti, io non lo consiglio a nessuno dei colleghi, poco gratificante se andassimo a rileggere gli innumerevoli ordini del giorno approvati da quest'Aula perché scopriremo quante mancate attuazioni di ordini del giorno e quanta grande responsabilità abbiamo nei confronti di questa situazione industriale. Sono convinto che dalla concretezza delle nostre azioni, anche dalle più piccole, può venire

anche per i lavoratori in difficoltà l'indicazione di una solidarietà vera e della volontà di reagire e riprendere la strada interrotta dello sviluppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri, firmatario della mozione numero 113.

RUGGERI (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ci siamo domandati in molti, in questi giorni, in queste settimane, se la nostra risposta è adeguata non solo alla gravità della situazione ma anche all'asprezza della lotta intrapresa da molti lavoratori in diverse parti della nostra Regione.

Penso ai lavoratori della miniera di Nuraxi Figus, ai lavoratori di Villacidro a settanta metri d'altezza, agli stessi lavoratori dell'Enichem che da parecchio tempo occupano la palazzina della direzione, a quelli della Socimi, della Sardit, della Saba di Macomer, alla stessa marcia dei lavoratori del Sulcis conclusasi, come voi tutti sapete, con l'incontro a Roma col Papa e con una parte del Governo, i cui risultati non sono attualmente incoraggianti.

Lo stesso presidente della *task force*, l'altro giorno a Carbonia invitava a non smobilitare considerando la situazione difficile e quindi condividendo l'esigenza di mantenere una linea dura nel confronto col Governo. Allo stesso tempo però abbiamo riflettuto e ho riflettuto sul fatto che forse davvero non abbiamo fatto quanto era necessario, forse non siamo stati pienamente in sintonia con il dramma di chi, anche nella nostra Regione, ormai da mesi non prende il salario; penso alla Sarda Comunicazioni, penso all'ultimo accordo per la Gencord dove pur non intenzionalmente è passata un po' la filosofia leghista, cioè quella di un doppio regime nel nostro Paese del salario e dell'orario di lavoro con la conseguenza che per due anni gli operai dovranno osservare turni superati da vent'anni se vogliono aiutare a far sopravvivere l'attività produttiva.

Di fronte a queste situazioni mi ha molto meravigliato, colleghi e signor Presidente, la notizia sentita in TV di una iniziativa assunta dal Presidente americano Bill Clinton che in at-

tesa del suo insediamento ufficiale (dovrebbe arrivare il 16 gennaio 1993) ha avvertito l'esigenza di procedere, in una situazione come quella degli Stati Uniti che pur è il più grande Paese industriale del mondo, a un confronto serrato con l'intelligenza americana e con il mondo economico, con quelli che hanno in mano le leve del sistema industriale per ottenere quattro risultati, uno dei quali è una grande campagna di investimenti per consentire la realizzazione di milioni di nuovi posti di lavoro.

Gli Stati Uniti sono un Paese contraddittorio, accanto alla grande ricchezza vi è anche una estrema povertà; tutti quanti del resto abbiamo visto in queste settimane i filmati della gente che dormiva per strada sotto il cartone. Ora - è vero - noi siamo un'isola, siamo una regione di un milione e seicentomila abitanti, però mi ponevo questa domanda: perché non riusciamo a fare questo? Perché, voglio dire, non riusciamo, in una situazione drammatica in cui l'economia e l'industria sarda rischiano di morire, a ragionare per affrontare un confronto difficile col Governo che ci porti a ridisegnare il nuovo assetto industriale per la Sardegna?

Io non sono intervenuto qualche mese fa quando si è discusso nella questione morale perché, per certi versi, quel dibattito non mi ha appassionato. Però avverto, pur essendo, come i colleghi sanno, una persona molto austera, nel senso che ho tentato in questa mia esperienza in Consiglio regionale di evitare per quanto possibile di trarne vantaggi personali, ovvero - dicevo - una situazione di frammentazione, una situazione che davvero fa a pugni con la gravità del momento che la Sardegna sta vivendo. Lo dico anche in riferimento al modo di comportarsi, di agire, al modo in cui operano negli enti, in Sardegna, centinaia di persone che spesso ho la sensazione non meritino nemmeno emolumenti che gli vengono corrisposti e la cui entità va certamente ripensata.

Io credo che noi abbiamo su questa partita una grande responsabilità: quella di rendere un po' più adeguata la nostra iniziativa sul fronte nazionale, operando, come lei ha affermato, signor Presidente, nell'incontro con i lavoratori del Sulcis un conflitto forte. Però sinora questo

conflitto forte abbiamo stentato a individuarlo, ci siamo limitati soltanto a manifestazioni di solidarietà, nonostante lei stesso, nelle dichiarazioni programmatiche, ebbe a sostenere che la lotta per la chimica era la lotta della Regione.

D'altronde se dovessi attenermi alle cronache dei giornali, dovrei registrare una posizione di sostanziale subalternità, consistente nell'attesa giornaliera per l'assunzione degli incontri. Adesso pare che l'incontro col Governo annunciato per il 21 slitti a dopo le feste, il rischio è che questa attesa produca un risultato negativo, perdere il controllo, il rapporto con chi sta lottando significa certamente, per l'Istituzione regionale, difficoltà di costruire il nuovo, di promuovere le iniziative che tutti quanti auspichiamo.

Conflitto forte vuol dire pertanto assumere iniziative adeguate a una situazione che vede alcuni lavoratori, da diciassette giorni, arrampicati sulla ciminiera della fabbrica a settanta metri di altezza e altri da dieci giorni in miniera, dentro la discenderia, a quattrocento metri di profondità. Io in miniera ci sono stato sabato scorso; ve lo giuro, mi sono sentito male, immagino la condizione di chi sta lì per giorni; così come certamente vivono una situazione di frustrazione i lavoratori dell'Enichem di Macchiareddu, per non parlare poi di quelli della Sarda Telecomunicazioni che dal mese di agosto inseguono un salario o di quelli della Gencord e tanti altri.

Io ho la sensazione che la nostra azione debba farsi più forte, lo stesso Borghini nell'incontro di martedì ha sostenuto l'esigenza di tener alta la mobilitazione, perché si è reso conto dei rischi che la situazione sarda presenta sul piano della prospettiva industriale e sul piano sociale. Perché quando succede, come è capitato a me anche stasera, che dei disoccupati vengono a chiederci aiuto non avendo altra alternativa che andare a rubare, è difficile che si possa costruire una prospettiva di sviluppo mantenendo la legalità democratica. Vi assicuro che c'è il rischio che questo possa accadere; in un comunicato di un mese e mezzo fa, infatti, gli stessi lavoratori di Villacidro a conclusione di un'assemblea a cui non abbiamo partecipato, avevano dichiarato che avrebbero messo in conto il rischio della

loro libertà individuale di fronte all'esigenza di difendere il posto di lavoro.

Non voglio qui tornare su un argomento già trattato dal Consiglio regionale, sulle ragioni della crisi che ha investito il sistema industriale sardo, non voglio ricordarvi che è da 15 anni, esattamente dal 1977, che in questo fronte vi è un'altalenarsi di notizie buone e cattive, che ormai da 15 anni la nostra economia presenta un bilancio di restrizione della base occupativa e produttiva. Il vero dramma è che di fronte a questa situazione mancano le idee: manca, da parte del Governo, un chiaro progetto di sviluppo; e la polemica di questi giorni tra Guarino, Barucci e gli altri lo dimostra. Non si è capito ancora quale dovrà essere il nuovo assetto industriale rispetto alla politica di privatizzazione che si intende realizzare.

Oggi Barucci ha annunciato che alla fine di quest'anno presenterà, dopo la discussione in aula, una proposta definitiva. La verità è che non c'è una proposta e di questa carenza noi paghiamo certamente il prezzo più alto. Ma non possiamo assistere passivamente a una polemica tra due ministri, ad un rinvio di scelte, di decisioni che sono vitali per noi, che sono vitali per il destino della nostra Regione, che hanno alimentato in questi mesi un clima di sfiducia generale che ha avuto ripercussioni anche all'interno delle associazioni imprenditoriali sarde.

Nell'ultimo incontro tenuto dagli imprenditori sardi presso la sede della loro associazione c'era da mettersi le mani nei capelli, non emergeva infatti un solo sforzo per promuovere nuove iniziative e impegnarsi in una nuova fase di progettualità alla ricerca di nuove attività produttive. E' vero che esiste qualche isola felice come è il caso dell'area industriale di Macchiareddu ma si tratta appunto di casi isolati. E allora io credo che dobbiamo concludere questa discussione chiedendo al Governo nazionale una risposta che tenga conto della situazione sarda; se non riusciremo a mettere in piedi una risposta alla gravità della lotta messa in moto dai lavoratori della nostra Isola rischiamo davvero di perdere la loro fiducia e tutto diventerà più difficile.

Del resto lo abbiamo colto tutti quanti negli incontri tenuti in queste settimane; ci guardano come dei marziani, come delle persone che ormai parlano in *playback*, inserendo un nastro registrato. Non basta più portare la solidarietà del Consiglio, dobbiamo costruire un'iniziativa forte, in grado di scuotere l'apatia del Governo e di sconfiggere questo gioco al rinvio. Io sono convinto che la situazione nazionale possa precipitare, perché non è detto che il Governo resti in piedi ancora per molto; e allora cosa succederà? Succederà che perderemo gli interlocutori con cui per ora possiamo ancora confrontarci; se cade il Governo sarà davvero un disastro per noi. E' così, caro Luigi, un disastro! Almeno adesso si può interloquire, essere anche polemici, il rischio è quello di una sfiducia che si accentui sempre più.

Badate, l'altro giorno la CEE ha sollevato il problema della ricapitalizzazione di mille miliardi decisa dal Governo; e se entro 15 giorni non vi sarà una risposta sufficiente la CEE potrà decidere misure che rimettono in discussione gli accordi precedentemente siglati dalle diverse articolazioni dell'Enichem. Ecco perché, ripeto, signor Presidente, occorre una misura straordinaria nei confronti del Governo, che sia, come dire, anche nel tono adeguato, perché in sintonia con l'appello che ci viene rivolto dai tanti lavoratori delle diverse aree industriali.

Ma anche qui occorre non ingannare la gente; il rifinanziamento del Piano di rinascita non è stato ancora approvato, noi sovrapponiamo gli interventi come se avessimo strumenti che da domani sono operativi. Non è operativa la legge numero 64, non è operativo il Piano di rinascita ed anche qualora fosse approvato dal Parlamento sappiamo tutti che non potrà essere immediatamente operativo; occorrono i progetti, occorre altro. Quindi anche qui dobbiamo operare con molta razionalità; sono provvedimenti che noi dobbiamo rivendicare sapendo comunque che devono essere ancora approvate dal Parlamento sia la legge numero 64, sia la legge di rinascita.

Attualmente dobbiamo rispondere con gli strumenti a nostra disposizione, primo fra tutti il bilancio, facendo un'operazione rivoluzio-

naria: depurando il nostro strumento contabile da tutte quelle prebende, da tutti quei contributi che si disperdono e non contribuiscono certamente ad innescare un nuovo sviluppo in Sardegna. Dobbiamo depurare il bilancio togliendo tutte quelle decine e decine di miliardi giustificate solo dalla logica del mantenimento del consenso. Questo sì che possiamo farlo noi, questa sì che è una scelta che compete al Consiglio.

Parlo per esempio delle iniziative culturali, e lo dico non perché sia contro la cultura, ma perché in momenti straordinari bisogna selezionare la spesa, bisogna selezionare le risorse. Questo bisogna avere il coraggio di fare, perché a volte quei 100, 200, 300 milioni sommati fanno miliardi. Allora bisogna dire alla gente, all'associazionismo di qualunque genere, che occorre per qualche anno fare a meno di questa somma e indirizzare tutte le risorse ai fini dello sviluppo.

Sarebbe opportuno, non consideratela una proposta demagogica perché mi dispiacerebbe, che il primo atto del 1993 di questo Consiglio (lo dico al Consiglio, al Presidente, ai colleghi, alla Giunta) fosse l'eliminazione dei regali; sarebbe un segno di solidarietà nei confronti di chi sta quattrocento metri sotto terra. Quest'anno dobbiamo rinunciare ai regali. La Giunta e il Consiglio non facciano regali ai consiglieri. Badate, è una piccola cosa, ma la Camera ha fatto benissimo due settimane fa ad impedire l'accesso dei pacchi nel Parlamento perché stava diventando una specie di supermarket; lo ha fatto il Parlamento, lo chiedo a voi. Non costa nulla, non ci perdiamo nulla.

Io non sono uno che si lascia andare alla demagogia, ma anche questo è un segnale di come la Regione, di come noi individualmente cogliamo la gravità della situazione. I pensionati si sono visti decurtare 200 o 300 mila lire, e sono persone che prendono magari 800 mila lire di pensione; per noi non può essere quindi un grande sacrificio rinunciare anche a queste tradizioni.

Per domani è previsto l'incontro tra i sindacati e i vertici dell'Enichem e si dice che forse parteciperà non Amato ma il ministro del

lavoro Cristofori; vi è quindi l'esigenza, ma va esaminata rapidamente, di promuovere in quella sede una iniziativa che raccolga larghi consensi. Deve trattarsi di una giornata di lavoro intenso in cui mettere assieme tutte le energie intellettuali, tutte le energie migliori (comprese quelle di coloro che operano negli enti, molti dei quali enti andrebbero soppressi perché inutili) per studiare come muoverci di seguito alla approvazione di nuovi interventi (primo fra tutti il Piano di rinascita) e ai nuovi compiti che ci deriveranno dalla riforma sugli assetti. Pensiamo ai futuri *referendum* sulla soppressione di alcuni ministeri come quello dell'agricoltura; noi abbiamo bisogno adesso di ragionare su come riorganizzare la nostra Regione in funzione anche di queste nuove competenze che ci deriveranno dal *referendum*, e comunque probabilmente dalla decisione che maturerà in sede di Commissione bicamerale.

Secondo quanto riportano i giornali Clinton ha impiegato sei ore, ed è stato anche molto apprezzato per la concretezza, quando si è misurato con il meglio dell'intelligenza americana; e da quell'incontro sono scaturiti accordi precisi che lo impegneranno in via ufficiale dal 17 gennaio, e che comunque costituiscono un primo risultato utile per la sua attività di Presidente del più grande Paese del mondo.

Allora pensiamo a questo, abbiamo l'esigenza di ripensare la legislazione, non possiamo continuare ad insistere sulla legge 66, su strumenti legislativi superati che intervengono solo per sostenere l'occupazione fine a se stessa; in questi anni purtroppo siamo intervenuti senza ottenere nessun risultato. Altre aziende pur ottenendo contributi alla fine non hanno retto. Occorre quindi ripensare la legislazione in materia industriale, occorre ripensare alle quattro fondamentali attività produttive della Sardegna: il turismo, l'agricoltura, l'artigianato e l'industria. Occorre fare una sorta di *check up* sulle attività economiche che non conviene più assistere, e quelle su cui si può puntare e quindi su come spostare le risorse.

Io credo che se in calendario fissiamo davvero una serie di appuntamenti operativi (e non la solita campagna convegnistica) mirati,

a favorire sul piano dell'innovazione una serie di attività di nostra competenza lavorando con grande passione, sarà possibile ottenere dei risultati apprezzabili. Infine credo che rispetto al confronto con il Governo occorra cominciare a pensare anche ad assumere iniziative di carattere straordinario. Noi dobbiamo andare (c'è un po' di confusione su questa storia delle Partecipazioni statali) alla ricerca di nuova imprenditoria, noi dobbiamo ritrovare in Sardegna un *leader* dell'economia.

Pur non apprezzando molte sue posizioni condivido l'esigenza posta due domeniche fa dall'*ex* Presidente della Repubblica Cossiga: se noi non vogliamo essere soltanto una ruota di scorta dobbiamo incominciare anche noi a ragionare in modo europeo in materia economica e quando dico questo significa che per la chimica, così come per altri settori produttivi, non dobbiamo scandalizzarci se l'imprenditore non si chiama Orrù o non si chiama Sardù, ha un nome inglese o un nome tedesco. Il problema infatti non è quello di avere imprenditori sardi, il problema è quello di garantire alla nostra economia una internazionalizzazione che le permette di stare al passo con l'Europa. Noi dobbiamo pertanto lavorare per trovare un nuovo *leader* per l'economia sarda, un animatore dell'economia che vivacizzi soprattutto il sistema delle piccole e medie industrie permettendole di puntare al mercato internazionale. Attualmente solo pochi ci riescono; ho citato l'Emsa, la Sardit ed altre, ma sono poche, sono una rarità e hanno tutte puntato sulla qualità.

E allora noi dobbiamo lavorare in questa direzione, cercando di individuare quella nuova imprenditoria in grado di assicurare al sistema produttivo sardo quella internazionalizzazione di cui ha bisogno, altrimenti rischiamo di rimanere una entità marginale nel contesto nazionale ed europeo, rischiamo di non riuscire a salvare un patrimonio culturale che è fatto esattamente di trent'anni di professionalità che sono quelle che ci hanno dimostrato per esempio i tecnici di Macchiareddu, quelli che sono stati capaci in una situazione di emergenza ordinaria di tenere in piedi l'impianto del PVC.

Questo è il patrimonio che dobbiamo salvare, questa è la cosa fondamentale, a questi lavoratori noi dobbiamo riuscire a dare una prospettiva cercandola laddove c'è; se c'è in Europa, la dobbiamo cercare in Europa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fausto Fadda, primo firmatario della mozione numero 114.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata sottolineata da più parti l'esigenza di evitare di far "passerella", di non sostenere atteggiamenti demagogici e popolaristici, nonostante ciò ci ritroviamo, io credo, in una fase di assemblearismo sterile.

Riprendendo le argomentazioni del collega Fadda, basta scorrere gli ordini del giorno che abbiamo approvato in questi ultimi anni (3/11/89, 22/5/90, 20/12/90, 26/4/91, 17/7/91, 11/10/91, 28/2/92) per accorgerci che gli argomenti sono sempre gli stessi, anche se attualmente vengono resi più drammatici da una situazione particolare, cioè una fase di transizione caratterizzata da tensioni di carattere economico legate alla manovra governativa e alle inevitabili ripercussioni sui flussi della spesa pubblica. Noi sappiamo infatti che le restrizioni dei flussi della spesa pubblica finiscono per ledere interessi consolidati su base nazionale, e per ridimensionare interventi e disegni che erano stati proposti dai precedenti governi che si basavano spesso su accordi raggiunti con le amministrazioni regionali e con gli enti locali.

Questa particolare situazione di crisi politica e sociale economica nella quale si trova il Paese, nonché i riflessi della politica monetaria internazionale, ci portano a esaminare i problemi riguardanti la crisi regionale in una dimensione diversa, in una prospettiva diversa rispetto a quella nella quale ci muovevamo e operavamo nei mesi scorsi. Questa fase di transizione, e in particolare le sue ripercussioni, riguardano gli assetti dei gruppi del sistema delle Partecipazioni statali che sappiamo nel tempo hanno assunto in Sardegna un peso rilevante garantendo occupazione a migliaia e migliaia di lavoratori.

Siamo di fronte a una fase nuova, abbiamo – è vero – come interlocutore ancora il Governo, però assistiamo a una fase di delegittimazione del Governo nel rapporto con questi enti, dal momento che alcune società a partecipazione statale sono state trasformate in società per azioni, e quindi rivendicano soprattutto per quanto riguarda le prospettive di profitto, una loro autonomia gestionale. Sul piano internazionale un altro degli elementi da valutare è il processo di riorganizzazione economica e finanziaria in atto che ha ridotto notevolmente i margini che erano stati assegnati o che avevano garantito la tutela delle aree deboli a livello internazionale ma soprattutto all'interno della Comunità europea.

Sappiamo che in condizioni diverse la Comunità europea è intervenuta a sostegno delle aree deboli e quindi del Meridione e del centro Italia, così come a sostegno della Grecia, della Spagna e di altri Paesi ieri in via di sviluppo che oggi hanno assunto, soprattutto la Spagna, un posto di rilievo superando per quanto riguarda il *trend* di crescita, la stessa Italia. Gli elementi di debolezza che riguardano il sistema comunitario si riflettono e si rifletteranno sul Meridione d'Italia, sul nostro Paese e quindi anche sulla Regione autonoma della Sardegna. Le prospettive di utilizzazione delle risorse comunitarie diventano oggi più ridotte e vi sarà sempre maggiore difficoltà ad attingere, come è avvenuto nel passato, ai finanziamenti comunitari per progetti che vedano il concorso della Regione autonoma della Sardegna, del Governo e della Comunità europea.

Assistiamo e abbiamo assistito, per cause interne al sistema, alla progressiva terziarizzazione dell'economia in Sardegna: la contrazione degli interventi nel settore industriale, la crescita delle attività commerciali, la crescita delle altre attività del terziario hanno portato a questo pericoloso processo di terziarizzazione proprio quando il terziario è entrato in crisi a livello internazionale e nazionale. E le ripercussioni incominciamo a sentirle anche in Sardegna.

Il quadro di riferimento, quello all'interno del quale inseriamo la situazione economica della nostra Isola, è quindi particolarmente

preoccupante, soprattutto se si tiene conto della dimensione della crisi che ormai investe tutta l'Isola, dall'area di Porto Torres per arrivare al Sulcis Iglesiente passando per Ottana, Arbatax e altre zone di crisi. E' necessario, sotto questo aspetto, un atteggiamento diverso nei confronti del Governo nazionale ed è importante, soprattutto in questa fase, riscontrare alcune iniziative, tenendo conto, appunto, dei problemi che riguardano, con la crisi dell'Agenzia del Mezzogiorno e con il ridimensionamento dei finanziamenti per il Mezzogiorno, le infrastrutture generali del nostro territorio, la viabilità e la portualità, il sistema delle telecomunicazioni.

Noi non siamo riusciti a proporre all'attenzione del Governo e della Agenzia per il Mezzogiorno il piano telematico regionale, i problemi che riguardano il sistema minerario, le questioni legate al settore agroalimentare in Sardegna, il carbone, il sistema dell'alluminio, i problemi che nascono nel settore turistico con la contrazione delle presenze durante quest'anno, i problemi che si pongono nel settore artigianale con il ridimensionamento da parte del Governo dei finanziamenti, i problemi che nascono nel settore commerciale con il mancato rifinanziamento della legge a sostegno delle iniziative commerciali a livello nazionale. Siamo pertanto di fronte alla necessità di introdurre elementi e interventi sostitutivi rispetto all'intervento statale in un momento particolarmente delicato per la Regione sul piano finanziario. E il momento è delicato in considerazione del fatto che dalla situazione di crisi nazionale nascono ripercussioni sul bilancio regionale.

Io credo che per quanto riguarda il bilancio sia indispensabile passare attraverso una razionalizzazione della spesa regionale; in particolare dobbiamo orientare la spesa verso i settori produttivi e dobbiamo verificare quali sono questi settori. Io non per questo - mi riferisco soprattutto alle affermazioni del collega Ruggeri - confinerei tra i settori improduttivi quelli riguardanti la cultura perché sappiamo bene che la cultura, in tempi che non sono certo brevi, ma medi e lunghi, produce le condizioni per una crescita complessiva di un sistema economico ed è capace...

CUCCU (P.D.S.). Non è quella la cultura alla quale si riferiva Ruggeri; è allo spreco di danaro.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). E' meglio precisarlo, per evitare che qualcuno pensi, in una fase così delicata, di eliminare le spese che riguardano il settore culturale. Noi non siamo d'accordo. Altra cosa è eliminare gli sprechi che esistono in tutti i settori, dal settore culturale a quelli relativi ad attività direttamente produttive come l'agricoltura, il turismo e così via.

Ecco, io credo che nella impostazione del bilancio - io non l'ho visto, ma il Presidente ci ha annunciato che è pervenuto oggi in Consiglio - sia necessario tenere conto di queste considerazioni. Sono d'accordo con il collega Ruggeri quando afferma che bisogna eliminare le spese improduttive, superflue, e bisogna operare per interventi mirati soprattutto a sostenere l'occupazione. Credo che con il bilancio regionale, come abbiamo fatto nella scorsa legislatura, si possano per intanto modificare alcuni interventi, soprattutto i contributi a fondo perduto destinati all'agricoltura, al turismo e all'artigianato, in finanziamenti a tasso agevolato. Abbiamo così la possibilità - non sto dicendo niente di nuovo - di aumentare la massa finanziaria disponibile in un momento particolarmente critico per quanto riguarda la disponibilità di risorse regionali.

Il bilancio regionale a mio giudizio deve tener conto e avere come punto di riferimento il bilancio comunitario, cioè dobbiamo tener conto delle disponibilità finanziarie e delle risorse contenute nel bilancio comunitario, dobbiamo cogliere attraverso un rapporto costruttivo col Governo tutte le potenzialità che il bilancio comunitario esprime. Non dobbiamo fare come abbiamo fatto negli anni scorsi, quando ci siamo dimenticati delle risorse comunitarie e poi ci siamo trovati nella difficoltà di individuare le risorse necessarie per sostenere i progetti comunitari. Voi sapete, tutti sappiamo che per poter utilizzare le risorse comunitarie è necessario disporre almeno del 50 per cento delle risorse in sede locale. Ecco, noi spesso non abbiamo potuto utilizzare gli incentivi comunitari per-

ché non avevamo previsto nel bilancio regionale le necessarie risorse per poter realizzare i progetti.

Allora io credo che un orientamento che la Giunta deve raccogliere in una fase così delicata sia quello relativo alla predisposizione di un bilancio che tenga conto in particolare delle risorse comunitarie. Il bilancio poi dovrà incentivare quei settori che nell'immediato siano capaci di garantire occupazione stabile. Nella mozione che noi abbiamo proposto all'attenzione del Consiglio regionale abbiamo detto che in un clima nazionale di rinnovamento, di riforme, in una fase delicata sul piano politico e istituzionale è necessario riprendere i fili del dialogo con il Governo e con il Parlamento per recuperare quelle iniziative che erano state avviate nei mesi scorsi e che avevano già ricevuto un parere positivo da parte del Governo e del Parlamento.

Credo che sia indispensabile nel momento in cui si rivedono i programmi, nel momento in cui variano le direttive nazionali nel rapporto con le Regioni, soprattutto per l'incidenza che queste nuove determinazioni avranno sul sistema economico regionale, facendo anche riferimento alle previsioni costituzionali e ai contenuti dell'articolo 13 dello Statuto regionale e ai contenuti della legge sul Piano di rinascita, credo che sia indispensabile – dicevo – riprendere il confronto col Governo su basi serie, tenendo conto che esso è impegnato a rispondere alle richieste di autonomia da parte delle Regioni e a tener conto dei programmi che su base regionale vengono elaborati dalla Giunta e dal Consiglio.

E' quindi indispensabile, non lo abbiamo fatto con le potenzialità espresse dalla "268", riprendere il confronto con l'Esecutivo nazionale, alla luce soprattutto dei cambiamenti intervenuti nelle partecipazioni statali. Ci pare, lo abbiamo già detto, che da parte del Governo ci sia una sottovalutazione della situazione di crisi che investe l'Isola e la sottovalutazione è palese nel momento in cui il Governo denuncia o comunque non rispetta gli accordi di programma che erano stati da esso stesso assunti, con precedenti atti governativi, e a questo

si aggiunge il suo disimpegno sulle iniziative di reindustrializzazione dell'Isola e su quelle che potrebbero garantire il rilancio della nostra economia.

Allora noi, con la mozione, chiediamo alla Giunta un impegno, in riferimento alle risorse disponibili nel nostro bilancio e alle sinergie che si porrebbero realizzare con le risorse nazionali e comunitarie, per attuare una serie di politiche che ci consentano di conseguire come obiettivo finale, soprattutto sul breve e medio periodo, un sostanziale adeguamento del livello occupazionale presente nell'Isola, garantendo nel corso del prossimo triennio l'occupazione di almeno 50 mila nuove unità. Questo obiettivo, che può apparire esorbitante, folle, credo che possa essere conseguito tenendo conto della potenzialità di alcuni settori.

In una precedente riunione del Consiglio regionale sulla crisi economica-industriale nell'Isola avevo fatto riferimento alle potenzialità del settore dell'artigianato. Io credo che con l'istituzione di corsi di formazione e l'individuazione di un nuovo soggetto che può essere assimilato allo studente lavoratore, cioè il piccolo artigiano che segue i lavori di bottega, prevedendo l'impiego di una nuova unità lavorativa in ciascuna bottega, in ciascuna piccola e media impresa artigiana, e tenendo conto che queste nell'Isola sono 40 mila, si potrebbe offrire, con costi bassissimi, possibilità di occupazione a 40 mila giovani.

Per quanto riguarda il settore turistico non mi stancherò mai di sottolineare il favorevole rapporto costo-benefici che lo caratterizza. L'occupazione di personale nel comparto turistico comporta dei costi relativamente bassi rispetto ad altri settori produttivi, e credo pertanto che la Giunta regionale debba fare uno sforzo finanziario per garantire la valorizzazione di alcune risorse presenti nell'Isola e soprattutto per garantire occupazione stabile.

Credo che si debba riflettere su quali elementi costituiscono una sorta di disuguaglianza tra la situazione occupazionale dell'Isola e quella di altre regioni italiane. In particolare credo che si debba cercare di individuare tutti quegli elementi che determinano nell'Isola

un aggravio del costo del lavoro. La Giunta, a mio giudizio, dovrebbe procedere ad una seria riflessione, di intesa con le associazioni sindacali, imprenditoriali e con la pubblica amministrazione intesa in senso lato, e offrire un pacchetto di proposta agli imprenditori e agli operatori in grado di riportare l'occupazione in Sardegna a livelli accettabili.

Credo che sia indispensabile riesaminare anche il piano del lavoro, non i provvedimenti che abbiamo già approvato, ma le direttive ed i progetti che erano stati annunciati e che sono stati predisposti, per eliminare da esso tutti quegli interventi di tipo assistenziale che non producono occupazione stabile. Dobbiamo dire con coraggio che il piano occupazione e lavoro, il piano straordinario, è stato approvato in tempi diversi rispetto a quelli attuali, quando la situazione economica e sociale dell'Isola era diversa, e dobbiamo avere anche il coraggio, senza che per questo debba essere demonizzato nessuno, di ridiscutere le direttive che le riguardano.

Utilizzando le risorse disponibili per il piano di sviluppo turistico regionale, che è poi il piano che garantisce uno sviluppo equilibrato del settore, dobbiamo portare a sintesi tutte le problematiche che riguardano questo settore e dotarci finalmente di un programma, un progetto che consenta di collocare all'interno del settore tutte quelle iniziative che sono oggi latenti e che potrebbero invece trovare un'adeguata collocazione con l'approvazione del piano.

Io credo che con l'approvazione del piano turistico regionale si potrebbe dare anche una risposta definitiva alle grandi questioni che sono state sollevate sui nulla osta regionali e soprattutto alle prospettive che si creano con la richiesta di realizzazione di nuove strutture turistiche nelle diverse parti dell'Isola.

Noi chiediamo inoltre, per riqualificare e definire un nuovo modello di sviluppo, che si punti alla valorizzazione delle risorse naturali presenti nell'isola, soprattutto quelle di tipo ambientale, paesaggistico e naturalistico, con un impegno finanziario che, a mio giudizio, potrebbe vedere anche il concorso dello Stato, dei soggetti privati interessati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue FADDA FAUSTO.) E' chiaro che in questo dibattito non può non essere sottolineato l'apporto importante costituito dall'approvazione del Piano di rinascita. Il Piano di rinascita dell'Isola che noi pensiamo come moderno strumento atto a definire i nuovi rapporti Stato-Regione deve individuare le risorse finanziarie necessarie per l'esercizio dei poteri che con la nuova contrattazione verranno affidati alla Regione. Noi chiediamo soprattutto un impegno da parte della Giunta per un nuovo rapporto con il Governo, un Governo che deve definire le risorse finanziarie destinate all'Isola soprattutto per il settore industriale, le risorse finanziarie che devono consentirci di proseguire nel dibattito e nell'attuazione dei progetti che riguardano la Sardegna centrale e il cosiddetto pacchetto chimico.

Siamo anche convinti che debba essere promosso in tempi rapidi un incontro con il Governo per riscuotere e rideterminare i tempi relativi all'utilizzazione delle risorse riguardanti le aree di crisi e in particolare quella del Sulcis-Iglesiente. Così come riteniamo che occorre chiedere un impegno al Governo, e all'Enel in particolare, per il gassificatore da installare nell'area di Portovesme; e pensiamo di avere diritto di rivendicare, considerate le differenze che esistono nei costi energetici tra le altre regioni e la Sardegna, la metanizzazione dell'area sarda e quindi l'attuazione di quei progetti che erano già stati avviati dalla Giunta Melis e che sono stati poi riconfermati dalla Giunta Cabras. Così come pensiamo che debbano essere riaffermati complessivamente i contenuti della cosiddetta vertenza Sardegna (io non li riprendo perché sono molti) ribaditi più volte in diversi ordini del giorno e conosciuti dall'opinione pubblica e soprattutto dai lavoratori. Credo che sia necessaria, in una fase come questa, una mobilitazione delle espressioni democratiche della società sarda; tutto questo deve avvenire naturalmente in un rapporto costante col Consiglio regionale.

Anche noi pensiamo, lo abbiamo detto nella nostra mozione, lo ha detto Cogodi, lo

hanno detto i sardisti che ancora non hanno illustrato la mozione, che il Consiglio regionale debba essere convocato permanentemente per dimostrare quale è il livello di mobilitazione delle forze democratiche e politiche presenti in Sardegna e qual è l'attenzione che il Consiglio regionale dedica alle questioni economiche e occupazionali dell'Isola.

Presidente, io credo di aver concluso l'illustrazione della mozione; voglio però fare un richiamo, nella fase finale, ad una maggiore operatività del Consiglio. Io credo, lo dicevo in apertura, che iniziative assembleari come queste abbiano sì un grande rilievo, perché richiamano l'attenzione delle forze politiche e stimolano soprattutto un lavoro di analisi e di verifica delle questioni sul tappeto in sede regionale, però ritengo anche che sia necessario trasformare l'attività del Consiglio regionale, ed è importante che le Commissioni, che hanno una loro funzione e un loro ruolo, assumano un ruolo propositivo proprio.

Le questioni delle quali ci stiamo occupando – a mio giudizio – possono e debbono essere esaminate dalle Commissioni consiliari competenti, con il necessario supporto dell'Assessorato della programmazione regionale. Io credo che in questa fase di discussione sui grandi temi che riguardano l'economia e la situazione di crisi dell'Isola, manchi un quadro preciso e specifico delle iniziative promosse nella nostra Regione, soprattutto all'interno delle aree in crisi, manchi un'analisi seria delle problematiche e una indicazione della scala di priorità delle questioni da risolvere. Questo, a mio giudizio, deve essere fatto (e può essere fatto con il contributo del Centro regionale di programmazione) dall'Assessorato regionale della programmazione d'intesa con il Consiglio regionale.

Qui io voglio sottolineare un ruolo importante che è venuto meno in questi ultimi anni, quello dell'Ufficio studi del Consiglio regionale. L'Ufficio studi del Consiglio regionale oggi è privo di utenti, nel senso che nessun Gruppo oggi consulta l'Ufficio studi del Consiglio regionale, e raramente lo fanno le Commissioni. Io credo che all'Ufficio studi debba essere ri-

affidato il compito di analisi, di ricerca, sulle problematiche delle quali ci occupiamo in sede assembleare e in sede consiliare. Allora, sotto questo aspetto, per essere più concreti, credo sia necessaria una più rigorosa e attenta disamina delle questioni. Io ho apprezzato quelle parti del discorso del collega Ruggeri che facevano riferimento a Clinton e alla necessità di individuare in Sardegna un soggetto che dinamizzi le questioni economiche e in particolare che fosse in grado di verificare le problematiche in una dimensione non esclusivamente nazionale ma comunitaria o internazionale.

Ecco, sotto questo aspetto sarà necessario in futuro, prima di avviare iniziative rituali come quella odierna, importante ma rituale, sarà necessario approfondire le tematiche sul piano tecnico e sul piano politico arrivando in Consiglio con delle mozioni predisposte dalle Commissioni, cioè con delle mozioni che nascano dal contributo di tutte le forze politiche all'interno delle Commissioni, e che possano essere esaminate dal Consiglio in cinque minuti, perché scaturenti dal contributo fattivo e dalla presa di coscienza di tutte le forze politiche e dei singoli gruppi.

Io mi farò portatore di queste istanze all'interno delle Commissioni, per cercare di arrivare ad un metodo di lavoro che ci consenta di utilizzare più proficuamente le nostre energie e il nostro tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serrenti, firmatario della mozione numero 115.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, la mozione presentata stasera, vale la pena ricordarlo, è l'ennesima che il Gruppo sardista presenta sullo stesso argomento. Vorrei ricordare a tal proposito che circa un anno e mezzo fa il nostro Gruppo consiliare aveva già espresso l'opinione che la crisi economica che stava sempre più avanzando, potesse avere nella nostra Regione effetti devastanti.

Per queste ragioni occupammo allora l'aula consiliare, con la speranza di poter attirare l'attenzione sia della Giunta, allora troppo oc-

cupata a dipanare i problemi della gestione per accorgersi della situazione che in modo sempre più evidente si andava delineando, sia dell'opinione pubblica. Volevamo così anche dimostrare al Governo nazionale che in Sardegna non tutte le forze politiche accettavano di subire supinamente ciò che da un po' di tempo si andava profilando. L'esempio – lo voglio ricordare – fu seguito da decine e decine di amministratori locali: le Province, i Comuni, occuparono le loro sedi istituzionali manifestando una grande solidarietà all'iniziativa del Gruppo sardista.

Qui in Consiglio regionale invece tutto ciò avvenne nella quasi totale indifferenza dei partiti politici presenti in quest'Aula, compresi quelli della sinistra; solo alcuni colleghi, e a titolo personale, espressero in quella occasione la loro solidarietà. Quello che noi sardisti consideravamo un atto di lotta civile, democratica, venne dalle forze politiche presenti in Aula considerato con un po' di fastidio; solo il nostro atteggiamento fermo portò da un accordo che aprì la strada, con la discussione di una mozione, ad una seduta solenne alla quale parteciparono sindaci, parlamentari, autorità militari, civili e religiose.

Ricordo che allora si parlò di seduta costituente, in pratica una seduta permanente del Consiglio regionale che non fu mai chiusa e che noi pertanto, per quanto ci riguarda, riteniamo ancora aperta. Bene, questa iniziativa a quale risultato portò? Siamo qui dopo un anno e mezzo e la situazione si è fatta sempre più esplosiva, i lavoratori e le forze politiche presidiano il palazzo, organizzano scioperi generali. C'è da notare comunque che le lotte non avvengono sullo stesso piano in tutta Italia; mentre in Sardegna i lavoratori, gli operai delle fabbriche e delle miniere cercano disperatamente di difendere con i denti il proprio posto di lavoro, il proprio salario, nel continente altre categorie (anch'esse di lavoratori, certo) come i medici, si battono per mantenere i privilegi.

Oggi ci troviamo di nuovo in quest'Aula per la discussione di un'altra mozione; anche questa volta con un Consiglio semideserto a dimostrazione dell'interesse che temi come questi suscitano nelle forze politiche. Altri discorsi

andranno ad aggiungersi ai già tanti pronunciati e contribuiranno inevitabilmente a rendere più pesanti i già molto pesanti toni delle pubblicazioni degli interventi dei consiglieri, rendendo quindi pesantissima, anche da questo punto di vista, l'eredità che lasceremo ai nostri posteri. Ma entriamo nel merito della questione, signor Presidente, colleghi del Consiglio, io non amo fare del catastrofismo gratuito, ma guardiamo intorno, guardiamo che cosa accade tutti i giorni nel mondo, che cosa accade in Europa, in Italia e nella nostra terra, in Sardegna. I mezzi di informazione sono diventati ormai dei bollettini di guerra, tutto brucia, non c'è nel pianeta continente che non sia stato coinvolto.

Credo di non esagerare nel dire che stiamo vivendo, sia pure in modo diverso, un'altra guerra mondiale, una guerra che deve confrontarsi non solo con gli eserciti e le fazioni schierate l'una contro l'altra nelle guerre civili, ma con un altro protagonista ancora più terribile: il mercato. Fino a qualche anno fa nel mondo due modi di intendere l'economia si ponevano come riferimento: uno era l'economia pianificata dei Paesi socialisti, l'altro era l'economia del libero mercato. Io credo che l'esistenza delle due concezioni, così diverse, di organizzare il mondo della produzione e quindi dei consumi, se da un lato ha costituito il principale pericolo per un conflitto di grandi proporzioni, dall'altro ha creato nell'Ovest una sorta di equilibrio tra l'esigenza del mercato puro e quello dei bisogni sociali rappresentati dalle aree geografiche svantaggiate e dalle classi sociali più deboli.

Però, alla lunga dopo quasi ottant'anni, il mercato vince, la libera impresa vince; dopo la caduta del muro di Berlino, infatti, la velocità degli eventi della politica internazionale passa dall'andatura tranquilla di una media cilindrata a quella di un missile interplanetario. Tutto cambia rapidamente: enormi aree geografiche, centinaia di milioni di persone (oggi l'Europa conta 700 milioni di abitanti) forniscono manodopera a basso costo e un formidabile ampliamento della domanda di beni di consumo. Ed è in questo nuovo scenario che i grandi Paesi industrializzati e i grandi gruppi imprenditoriali, le multinazionali si muovono verso una guerra

di conquista che – come dicevo prima – solo in misura minima si combatte con i cannoni, ma che lascerà sul terreno sicuramente più vittime di tutte le guerre.

E', a mio avviso, all'interno di questa cornice che bisogna leggere ciò che accade oggi in Italia e le conseguenze drammatiche che questi fatti hanno in parte già determinato nella nostra Isola. Io credo che rischiamo in futuro di portarci verso il fondo dell'economia europea e forse mondiale. L'Italia fino a qualche tempo fa si assestava tra le maggiori potenze industriali del mondo. Allora si faceva una grande demagogia sulla potenza italiana, i giornali amplificano questa grande capacità di produrre, questa grande capacità di stare nel mercato, la fantasia, oggi invece lo Stato affonda negli scandali e mette in evidenza una classe politica colludente con la malavita organizzata, screditata agli occhi dell'opinione pubblica e non più credibile a livello internazionale.

Questo Stato cerca disperatamente e confusamente di uscire dai debiti, di riformarsi e di riordinare il suo apparato produttivo ed è in questa difficile ricerca di una via di uscita dal buio tunnel della recessione che la Sardegna è trascinata verso il disastro, perché di disastro si tratta. Non vi è in Sardegna nessun settore produttivo che possa considerarsi tranquillo. Il nostro settore agricolo è in buona parte distrutto dalle conseguenze degli accordi comunitari, i vigneti espianati, le serre abbandonate, il bestiame abbattuto. Quel che rimane, molto poco direi, è fortemente assistito e non sappiamo per quanto tempo ancora potrà resistere. Rimane il fatto, però, che importiamo migliaia di miliardi di prodotti agricoli quando invece dieci, quindici anni fa ne eravamo esportatori. Le miniere che hanno rappresentato per secoli l'unica economia per vaste aree della Sardegna...

Signor Presidente, se il mio intervento non interessa io posso anche chiudere qui, se no la prego di dire ai colleghi, se hanno un minimo di pazienza, di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Siamo talmente pochi che non vedo proprio il caso di disturbare.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Come vede...

FADDA FAUSTO (P.S.I.). C'è una forte tensione morale!

SERRENTI (P.S.d'Az.). Sì, dicevo, quindi, signor Presidente, che le miniere che hanno rappresentato per secoli, per vaste aree della Sardegna, l'unica economia, chiudono; solo l'ultima resistenza degli operai della Torno, a 400 metri sotto terra, tiene esilmente aperto il problema.

L'Unione Sarda, oggi, in un articolo di un corrispondente del Sulcis, Sandro Mantega, riporta una dichiarazione di Tore Cherchi, che recita testualmente: "Qualcuno ancora non se ne è reso conto, ma gli obiettivi del Governo sono chiari e si stanno realizzando: sbarazzarsi prima delle miniere metallifere, quindi di quelle di carbone e, infine, delle industrie di alluminio". Credo che le dichiarazioni di Tore Cherchi siano molto esemplificative e molto concrete. Il comparto chimico è stato ormai abbandonato dallo Stato e dall'ENI, che poi è ente di Stato; chiudono anche quelle aziende considerate produttive, per esempio il PVC di Macchiareddu. Non si capisce per quale ragione: si è sempre detto che è un'industria che produce utili e poi, per volontà non sarde, viene chiusa.

Io voglio ricordare l'appello fatto dal collega Cogodi e da altri per l'acquisto di una nave contenente la materia prima per consentire all'impresa di Macchiareddu di continuare a produrre. Si sollevano problemi di ordine burocratico, cavilli di ordine legale, ma io credo che la Regione possa avere la forza per superare ogni ostacolo, l'importante è salvare le imprese produttive, l'importante, signor Presidente, è salvare quei posti di lavoro. Chiude anche l'alluminio. L'ipotesi di gassificazione del carbone sfuma, perché l'Enel ha deciso, sostenendo l'improduttività del progetto, di usare le somme che aveva a disposizione per altre cose.

Intanto però in Spagna, nelle Asturie, viene aperto un grande impianto di gassificazione del carbone, magari utilizzando carbone della concorrenza o forse il nostro. Quindi ciò che sembra impossibile in Sardegna si realizza in

altre parti con finanziamenti della Comunità europea, la quale, come sappiamo, certamente non investirebbe in un settore che non ritenesse produttivo.

Nel territorio i sindaci e le amministrazioni comunali si mobilitano. E' di ieri l'incontro di Borghini con gli amministratori di Carbonia e la sua dichiarazione sconsolata: "Non posso fare nulla". Potrei continuare, ma preferisco interrompere qui l'elenco. Intanto si fa vana l'attesa del Piano di rinascita, promessa mai realizzata dallo Stato e sancita con legge costituzionale nell'articolo 13 dello Statuto della Regione. Il risultato è che la Sardegna è l'unica regione italiana senza autostrade, senza un'adeguata rete viaria complessiva e con una linea ferroviaria operante su un'unica rotaia, quindi la più lenta dell'intero Paese. Si pensi che per arrivare a Sassari occorre forse tre volte il tempo necessario per arrivare a Milano da Roma.

Signor Presidente, la situazione che ho cercato di rappresentare non è frutto, come dicevo all'inizio, di una visione pessimistica dei problemi e della realtà, si tratta di una situazione oggettiva e pertanto non smentibile. Sono consigliere regionale dagli inizi di questa legislatura, signor Presidente, e ho visto susseguirsi tre Giunte, due di quadripartito e quest'ultima con la partecipazione del P.D.S. Ho visto quindi cambiare uomini, formule, propositi, basta rileggere le diverse dichiarazioni programmatiche che vanno dalla esaltazione della omologazione dei programmi di governo e quindi delle formule di governo, per passare alle ultime dichiarazioni del presidente Cabras che esaltano la diversità e la necessità di recuperare nuovi spazi di autonomia.

Ma una cosa non ho visto, signor Presidente: non ho visto un cambiamento di rotta reale che possa dare ai sardi la più piccola speranza che da questa situazione si possa uscire. Lo Stato continua a chiudere le aziende pubbliche, a chiederci sacrifici; anche per gli esigui redditi dei sardi, per chi li avrà, la pressione fiscale salirà al 50 per cento e considerato che vigono le ferree leggi del mercato non si capisce perché dobbiamo continuare a mantenere un socio, o per meglio dire un padrone, così esoso che non fa neppure la propria parte.

Tuttavia questa Giunta regionale, come le altre, non sembra in grado di affrontare i nodi veri della questione; il Governo della Regione non può essere funzionale agli interessi esterni, siano essi di partito o di *lobbies* economiche. Basti pensare a ciò che sta avvenendo per i piani paesistici; una legge che era nata come un grande strumento di razionalizzazione dello sfruttamento del territorio, del patrimonio ambientale, si sta rivelando il punto di condensa dei vari interessi fuori dai quali ancora una volta stanno quelli della collettività sarda, che vede depauperata l'ultima risorsa.

Ho la sensazione che la lentezza spossante con la quale si è proceduto sia servita più a dare risposte ai gruppi imprenditoriali del continente che alla elaborazione seria della legge. Anche in questo caso credo abbiano pesato molto le pressioni esterne, indirizzando la scelta dell'utilizzo delle coste verso i grandi insediamenti turistici che richiedono investimenti e imprenditorialità non sarde, con uno sviluppo tipicamente coloniale del genere caraibico o sudamericano.

Abbiamo peraltro già fatto certe esperienze. Io personalmente conosco aziende turistiche in Sardegna dove imprenditori continentali su sessanta dipendenti hanno sei o sette, al massimo dieci dipendenti sardi. Questo la dice lunga su quanto accadrà dopo la cementificazione e la distruzione dell'unica risorsa di cui ancora disponiamo, cioè delle coste.

Si dice oggi – e credo se ne parli a sproposito – che il turismo può essere l'alternativa alla distruzione totale e complessiva dell'economia sarda. Non è così, non illudiamoci. Il turismo può essere un comparto trainante e importante quando tutti gli altri settori dell'economia tirano e funzionano, ma un turismo che ha già registrato quest'anno in Sardegna un forte calo di presenze (perché è il primo settore che risente della crisi), voi pensate che possa da solo permettersi di superare una crisi di queste dimensioni, una crisi che attraversa tutta l'Europa?

Del resto i primi tagli che si hanno alle spese in periodi di crisi sono quelli relativi alle spese voluttuarie e il turismo rientra in queste. Noi oltretutto non abbiamo un'offerta turistica in grado

di competere con quella di altre aree del Mediterraneo, non abbiamo infrastrutture, non abbiamo servizi, abbiamo solo costruito grandi alberghi che hanno recintato tratti di costa e che spesso esportano il ricavato fuori dalla Sardegna.

Anche da quest'ultima considerazione si evince che vi è una grave, cronica incapacità di programmare uno sviluppo con caratteristiche endogene, capace quindi di creare condizioni di crescita complessiva della società sarda. Non bastano, cari colleghi, signor Presidente, le manovre di bilancio, che pure sono importanti, improrogabili, ne abbiamo necessità immediata; ma cosa si può fare quando lo Stato nei trasferimenti ordinari dimezza le somme spettanti alla Sardegna e riduce i propri trasferimenti da 1800 miliardi a soli 850 miliardi? Che cosa possiamo fare? Non basta raschiare il fondo della botte, si racimola solo miseria.

I problemi che abbiamo richiedono ben altri sforzi, ben altri investimenti a cui la Sardegna da sola non può evidentemente far fronte in questa situazione, anche se credo che la Regione si debba indirizzare proprio verso quegli obiettivi. Sono questi nodi che dobbiamo sciogliere, dobbiamo spezzare le catene che ci immobilizzano, dobbiamo recuperare una vera e propria indipendenza prima di tutto culturale e poi politica ed economica.

In questo momento, questo Consiglio deve avere la forza di ricercare un nuovo rapporto con lo Stato che ci lasci liberi di governare il nostro sviluppo. Naturalmente tutto questo non può avvenire dall'oggi al domani; stiamo vivendo un periodo di grandi riforme, le stiamo vivendo solo di riflesso mentre lo Stato cerca di uscire dalla situazione buia nella quale si trova attraverso una propria autoriforma, istituendo la Commissione bicamerale per definire i nuovi assetti istituzionali del Paese, creando magari un nuovo regionalismo, cioè con un centro che propaga ed emana il suo potere in tutto il territorio dello Stato senza un minimo di solidarietà, dove le regioni ricche rimangono ricche e quelle povere rimangono povere.

Ebbene, di fronte a questa situazione continuiamo a discutere di problemi di questa portata in un'Aula che è quasi deserta. Questi sono

segnali molto evidenti, signor Presidente. Ancora una volta stiamo svolgendo un rito, una passerella dove gli oratori più bravi si succedono per dire che cosa ne pensano, molto spesso anche inascoltati.

Comunque, signor Presidente, non intendo svolgere un intervento lunghissimo per ripetere quanto altri colleghi hanno già detto o magari tornare su questioni già poste. Io credo che sia arrivato il momento per una grande battaglia civile, democratica, di rinascita e di riscossa della Sardegna; e questa deve partire da quest'Aula, che è la massima istituzione della Sardegna. Io credo che noi dobbiamo presentare allo Stato una grande piattaforma, portare il Governo a discutere sui problemi della Sardegna e sul modo in cui i problemi possono essere risolti, facendogli assumere prima di tutto un impegno: che i posti di lavoro, quei pochi che abbiamo, non si tocchino, perché se questo accadesse io credo che anche problemi di ordine pubblico in Sardegna presto potranno rendere tutto difficile.

Prima di tutto quindi occorre congelare i posti di lavoro esistenti, intavolare trattative con il Governo perché metta a disposizione le risorse per ripartire daccapo, per creare in Sardegna una nuova era di sviluppo che veda però protagonisti i sardi. Dobbiamo smetterla di vendere il territorio, di vendere le nostre attività produttive e creare in Sardegna condizioni di assistenza e dipendenza continue.

Queste sono le cose che volevamo dire nelle poche righe della nostra mozione; ci sarebbe da parlare per ore su questi argomenti ma non credo sia utile aggiungere altre parole. Le chiediamo di trasformare questa mozione in ordine del giorno e chiediamo anche, se il collega Cogodi è d'accordo, visto che le due mozioni sono molto simili, partono con lo stesso spirito e arrivano alle stesse conclusioni, chiediamo che le mozioni siano integrate e costituiscano un unico documento.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta in questo momento alla Presidenza.

PORCU, *Segretario*:

Mozione Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu Orazio sulla grave emergenza industriale ed occupazionale della Sardegna. (116)

PRESIDENTE. Poiché l'argomento di questa mozione è strettamente connesso alle altre, ne dispongo la discussione congiunta.

Si dia lettura della mozione numero 116.

SECHI, Segretario:

Mozione Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu Orazio sulla grave emergenza industriale ed occupazionale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la grave crisi economica del Paese, unitamente alle conseguenti manovre pubbliche di risanamento, hanno comportato nella nostra Isola progressive e pericolose azioni di smantellamento del tessuto produttivo con inevitabili ripercussioni di preoccupante tensione sociale;

CONSIDERATO che la crisi dell'apparato industriale ha toccato i vari compartimenti minerario, metallurgico nonché tutto l'indotto legato all'attività delle imprese esterne e delle imprese di appalto;

CONSIDERATO altresì che tale crisi ha messo a crudo la particolare proprietà del sistema delle imprese sarde in quanto dipendente dal ruolo prevalente dei trasferimenti finanziari dello Stato dalle politiche di spesa della Regione e dalle scelte di politica industriale dei grandi enti pubblici o/e a partecipazione statale.

RITENUTO che le possibilità di sopravvivenza dell'apparato industriale sardo non possano essere messe ad esclusivo carico della Regione ma che essa può agire sia operando per favorire meccanismi che accelerino processi di riconversione produttiva e che limitino la disoccupazione sia attivando un forte e serrato confronto con lo Stato per una ridefinizione del sistema dei poteri e delle risorse,

impegna la Giunta regionale

ad attivare ogni utile iniziativa affinché, nel quadro degli impegni programmatici assunti:

a) venga rilasciata nei confronti dello Stato la rivendicazione delle ragioni della specialità della Sardegna nonché il rispetto degli accordi e degli impegni raggiunti in varie sedi e tesi ad evitare lo smantellamento dell'apparato produttivo isolano e la salvaguardia dei livelli occupativi;

b) si pervenga rapidamente all'approvazione del nuovo Piano di rinascita della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, ai fini di una equilibrata redistribuzione delle risorse e delle opportunità di sviluppo in un quadro di operante solidarietà nazionale e comunitaria;

c) venga riconfermata la validità strategica di fondamentali servizi a rete nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia, avviando i progetti di metanizzazione e favorendo la creazione di un ente per la gestione delle risorse energetiche e carbonifere;

d) vengano garantiti gli attuali livelli occupativi nell'industria e nel sistema delle PP.SS. attraverso la moratoria dei provvedimenti in assenza di contestuali investimenti alternativi;

e) si provveda ad una rapida selettività degli interventi regionali in favore del sistema produttivo isolano snellendo le procedure di spesa e coordinando l'attività degli interventi strumentali;

f) si raggiunta una forte mobilitazione unitaria delle Istituzioni, delle forze politiche e sociali nonché di tutti i cittadini sardi per il perseguimento degli obiettivi di riscatto economico e sociale della Sardegna. (116)

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale (110); Fadda P. - Soro - Atzori - Giagu - Usai S. - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Loretto - Manunza - Marteddu - Mulas F. - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna (112); Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione

dell'apparato industriale dell'Isola (113); Fadda F. - Mannoni - Baroschi - Degortes - Fadda A. - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu S. - Mulas M. G. - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale, economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi (114); Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna (115) e Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu O. sulla grave emergenza industriale ed occupazionale della Sardegna (116)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pusceddu, primo firmatario della mozione numero 116.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, molto brevemente, non intervengo tanto per evidenziare le motivazioni che hanno indotto il Gruppo socialdemocratico a contribuire con una propria originale iniziativa al dibattito in corso sulla grave situazione che attraversa la nostra Isola, quanto per sottolineare che, sulla base anche del dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, occorre recuperare ragioni forti di unitarietà e di mobilitazione per raggiungere degli obiettivi che sono comunemente sentiti, gli obiettivi del riscatto sociale e economico della nostra Isola.

Noi riteniamo che ci siano appunto le condizioni per raggiungere, attraverso la predisposizione e la proposizione di un ordine del giorno unitario, una forte coesione tra le forze politiche, tale da renderle protagoniste di un serrato confronto con lo Stato, sia per riaffermare, con la richiesta di maggiori poteri, le ragioni forti della nostra specialità, sia soprattutto per consentire alla nostra Isola di ottenere una riequilibrata redistribuzione di risorse che consenta un adeguato sviluppo e il superamento delle attuali condizioni di ritardo in termini di sviluppo socioeconomico.

Riteniamo che questa iniziativa, che chiaramente è stata assunta nel quadro degli impegni programmatici che sono stati oggetto dell'impegno dell'attuale Giunta regionale, debba portar-

ci a una rapida approvazione del Piano di rinascita e a sviluppare tutta una serie di interventi in alcuni settori fondamentali e strategici per lo sviluppo della nostra Isola, come i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni e il rilancio dell'apparato industriale isolano in alcune zone dotate di particolare vocazione, ma assieme a questo, a nostro parere, occorre recuperare anche una forte volontà per arrivare a una selezione della spesa e dell'intervento globale che noi poniamo in essere nei confronti del sistema produttivo isolano, e per farlo occorre snellire le procedure, e dare più rapidità agli interventi regionali in questi delicati settori.

Riconfermando la volontà e lo spirito unitario dell'iniziativa socialdemocratica, dichiaro la disponibilità del Gruppo a concorrere alla elaborazione di un documento di sintesi unitaria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi, io interverrò molto brevemente per motivare la ragione per la quale in questa occasione il Gruppo del Movimento Sociale Italiano non ha presentato una sua mozione. La ragione consiste nel disinteresse completo nel quale si è svolto stasera questo breve dibattito; le mozioni, gli appelli, le dichiarazioni d'intenti si sono dimostrati nient'altro che la ripetizione stanca di un rituale.

Io sono consigliere regionale da tre anni e mezzo, e da tre anni e mezzo questo rituale si ripete stancamente in quest'Aula in un crescendo di episodi di crisi delle quali non si intravede la fine. E' tutto un susseguirsi di mozioni sui ventilati licenziamenti, mozioni sulla crisi del tal comparto, mozioni sulla grave crisi, mozioni sulla gravissima crisi, mozioni sui licenziamenti eccetera eccetera. E' sufficiente guardare come sono rubricate le mozioni per renderci conto di come il bollettino di guerra man mano che passa il tempo presenti un numero sempre crescente di morti e di feriti.

E' facile oggi, colleghi del Consiglio, intentare il processo a chi sbagliò le scelte di industrializzazione della Sardegna nei tempi

che furono, gli indirizzi di sviluppo che poi si dimostrarono – alcuni lo avevano sostenuto già dall’inizio – fallaci e erronei. Più facile è però oggi fare il processo a chi ha ingannato l’opinione pubblica sarda e italiana, sostenendo che le cose bene o male si sarebbero sistemate, sostenendo che in Italia, tutto sommato, le cose non andavano più tanto male; mi riferisco ai sostenitori del t.a.c. del “tira a campare” di andreottiana (e grazie a Dio defunta) memoria. La realtà è che il sistema produttivo sardo era un anello debole di un sistema produttivo, quello italiano, anch’esso debole, anello debole dell’economia europea che ha retto sino al momento in cui l’economia europea e mondiale ha avuto un certo tipo di sviluppo ma che si è irrimediabilmente spezzato nel momento in cui la ripresa mondiale ed europea ha registrato uno stop. E’ normale che l’anello più debole di una catena già debole tendesse a spezzarsi. Quindi negli anni scorsi vi è stata una economia drogata, non figlia del mercato e dello sviluppo ma espressione del peggiore clientelismo, dello sperpero del denaro pubblico, espressione – io continuo a ripeterlo, mi pare però di avere in questo momento qualche sostenitore in più rispetto a quelli che avevo qualche anno fa – della partitocrazia alla quale poco interessa o poco interessava lo sviluppo della Sardegna e dell’Italia, tutta intenta a finanziare se stessa sottraendo (e uso una parola molto delicata) soldi pubblici e privati.

Altro che *task-force*, lo diceva mi pare anche il collega Cogodi, altro che *task-force* capitanata da questo signore noto più per essere fratello dell’equilibrista sindaco di Milano che per altri meriti. La Sardegna non ha bisogno di *task-force*, di comandanti in campo, ha bisogno di una guida politica incisiva, di una guida politica di livello. Ha necessità di una classe politica autorevole e determinata, che abbia potere contrattuale nei confronti dello Stato e di quanto resta o resterà delle partecipazioni statali. Alla chimica, che non esiste più, all’industria cartaria ormai defunta, all’Efim travolta da migliaia di miliardi di debiti, alla Gencord e alla Sarda Telecomunicazioni delle quali nessuno ha parlato stasera, al settore estrattivo più che

in agonia, la risposta del Governo è inesistente, la voce della Regione è flebile è malsicura.

Quindi, signor Presidente, meno dibattiti, meno mozioni. E’ necessario prendere atto del fallimento di un certo tipo di classe politica, è necessaria (lo sottolineava il mio collega Carmelo Porcu qualche giorno fa) in particolare, l’apertura verso l’imprenditoria privata nel medio e lungo periodo ponendo in essere (ora però, Presidente, nell’immediato) tutti quegli strumenti operativi per salvaguardare a tutti i costi quello che resta dell’occupazione in Sardegna.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io vorrei iniziare il mio brevissimo intervento con un augurio che rivolgo a me stessa e al Consiglio regionale nel suo complesso.

E’ stato richiamato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto come questo tipo di dibattito si svolga, non voglio dire nella più totale indifferenza dei colleghi del Consiglio, ma certamente con scarsa partecipazione. Mi auguro che gli impegni che hanno trattenuto i colleghi fuori di quest’Aula non abbiano niente e che fare col rituale che si sta svolgendo qui dentro, e vorrei anche augurarmi – ripeto l’augurio che rivolgo a me stessa – che non si compia stasera il rituale che si è compiuto altre volte, e cioè che questo dibattito si concluda con un ordine del giorno unitario che, è stato dimostrato ampiamente, non ha mai portato nessuna utilità, non ha mai risolto alcun problema. Io pertanto mi auguro che stasera non venga presentato un ordine del giorno unitario e che questo dibattito possa comunque costituire l’avvio di una discussione proficua che porti qualche risultato in più.

Un anno e mezzo fa, è già stato ricordato da alcuni colleghi, in occasione di un altro dibattito sulla crisi industriale, l’allora Presidente della Giunta Floris affermò che se un solo posto di lavoro fosse stato messo in discussione lui avrebbe rassegnato le dimissioni. Mi è parso

che gli enti a partecipazione statale e l'allora Presidente del Consiglio dei ministri siano rimasti talmente impressionati da quest'annuncio di dimissioni da far sì che tutto rimanesse esattamente come allora per un certo verso, e per altri versi peggiorasse notevolmente.

Io credo che tutto quanto è stato messo in campo un anno fa (la mobilitazione generale delle forze sociali, la seduta permanente del Consiglio, delle istituzioni, la marcia e la manifestazione che ci fu a Roma il 31 maggio del 1991) non possa oggi essere riproposto nella stessa identica misura. Ritengo che oggi occorra fare un salto di qualità anche nelle azioni che le istituzioni intendono promuovere perché non sia più sufficiente esprimere solidarietà a parole, che è pure un atto molto importante (anche questo significa comunque partecipare, essere presenti, capire i problemi degli altri) ma poiché la solidarietà a parole non ha prodotto risultati produttivi è necessario passare ad azioni concrete, a gesti forti, di rottura.

Si potrà anche dire che si tratta di proposte demagogiche; anche in quest'Aula è risuonata questa parola: demagogia a cui dovrebbe essere contrapposto il realismo, il realismo di un economicismo assoluto che è fatto di numeri, di cifre per raggiungere le quali si cancellano altri numeri, cioè quelli dei lavoratori, degli occupati, di chi non ha ancora occupazione, dimenticando però che dietro questi ultimi numeri ci sono entità in carne ed ossa, gente viva che ha bisogno di mangiare, di respirare e che ha bisogno di difendere la sua dignità, di aver un posto di lavoro senza dover vendere la propria dignità.

I lavoratori che oggi vedono messa in discussione la loro dignità di uomini con i licenziamenti, con la Cassa integrazione, hanno intrapreso in questi ultimi tempi, così come nel passato, azioni di rottura, sono saliti sulle ciminiere, sono scesi in miniera, hanno condotto forme di autogestione. Tutto questo è normale amministrazione? Non comporta rischi? Credo di no, credo che a questo tipo di azioni debba corrispondere almeno una volta un'azione forte da parte della Giunta regionale.

Si diceva che questa azione forte potrebbe essere (lo hanno già ricordato alcuni colleghi

prima di me) l'acquisto di alcune materie prime che potrebbero consentire alle fabbriche che sono oggi in autogestione di andare avanti. Ma per quanto tempo? Io non credo in eterno, però il tempo è necessario per far sì che quando la Giunta regionale riuscirà a ottenere un incontro col Governo nazionale, che speriamo non avvenga alle calende greche, possa porsi di fronte ad esso non come una semplice amministrazione regionale ma come un Governo regionale che avvia una trattativa avendo di fronte a sé e dietro di sé una situazione in movimento, cioè le fabbriche in funzione.

Una cosa è, infatti, presentarsi con un biglietto da visita dietro cui non ci sia niente, che rappresenti esclusivamente il deserto produttivo che si sta prospettando, altra cosa è invece presentare una situazione ancora vitale. Occorre quindi un gesto di rottura da parte della Giunta regionale per spezzare l'accerchiamento non solo nei confronti di alcune situazioni di crisi ma di tutta un'Isola, perché io credo che oggi non si possa più continuare a parlare di bacini di crisi, ma che l'intera Sardegna costituisca un bacino di crisi. Per questo ritengo che gli interventi della *task-force* siano da respingere; non si può pensare infatti che ciascun territorio possa avanzare una sua rivendicazione particolaristica per essere inserita nei piani della *task-force*.

E non si può nemmeno parlare di progetto della *task-force*. Quello che è stato presentato, infatti, denota una mancanza assoluta di proposte che viene a coincidere, mi dispiace dirlo, con la mancanza assoluta di proposte da parte del Governo regionale. Occorre un confronto, invece, con il Consiglio regionale, con le forze sociali per mettere in piedi un progetto organico per una "vertenza Sardegna", perché tutta la Sardegna è un bacino di crisi e quindi l'inserimento di singole situazioni di crisi nei piani della *task-force* non costituisce un intervento adeguato, perché non è con l'anestetico che si può combattere il male: l'anestetico serve soltanto a lenire il dolore.

Io penso che questa Giunta debba cominciare a pensare a se stessa come a un Governo regionale, in questa veste porsi di fronte al Governo nazionale, passando da una fase di la-

mentazione per una autonomia incompiuta ad una fase di piena applicazione dell'autonomia, che deve significare piena partecipazione dei sardi, innanzitutto, alle decisioni che la Giunta regionale deve assumere e presentare.

Questa Giunta, questo Governo regionale deve chiedere inoltre, con forza, senza pietismo alcuno, senza presentarsi con il cappello in mano davanti a nessuno, deve pretendere l'intervento solidale dello Stato con l'approvazione innanzitutto del Piano di rinascita la cui mancata attuazione, io credo non si possa più continuare ad attribuire a Babbo Natale, posto che siamo sotto Natale, ma è causata da precise responsabilità politiche che oggi non possono più essere sottaciute. Non si può continuare a pensare che la responsabilità sia generale per concludere che nessuno in particolare ha responsabilità.

Io credo di aver concluso queste mie poche riflessioni, augurandomi, come dicevo prima, che il rito oggi non venga osservato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, spero mi concediate il diritto di astenermi dal ripetere le considerazioni che molti colleghi hanno espresso sulle modalità con le quali si è sviluppata questa discussione, perché in buona parte le condivido. Credo comunque che si debba fare una riflessione e valutare meglio, nelle prossime occasioni, la realtà nella quale operiamo quando affrontiamo discussioni come questa, per evitare di doverci ritrovare in questa spiacevole situazione.

Non credo che noi possiamo operare una distinzione tra chi è presente e chi è assente; a mio giudizio è in gioco l'istituzione nel suo complesso e io come parte della stessa mi sento responsabile nei confronti di coloro che non hanno assiduamente partecipato alla discussione di stasera. Non è vero che i consiglieri presenti in aula sono i buoni, e quelli rimasti fuori sono i cattivi: è una distinzione a mio parere assolutamente fuori luogo.

Premesso questo, io credo sia importate che in questa materia noi evitiamo di ripeterci continuamente, soprattutto perché alle considerazioni di ordine politico più generale che sono state ricordate si aggiungono considerazioni di ordine più strettamente economico che non possono essere dimostrate. Come ho ricordato in occasione delle dichiarazioni programmatiche, i vincoli che stanno attorno a noi possono essere contestati, possono essere discussi ma non possono essere psicologicamente rimossi, come fossero inesistenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue CABRAS.) Dobbiamo quindi fare tesoro della consapevolezza dei vincoli per sviluppare la nostra iniziativa, per capire quali sono le proposte che la Regione nel suo complesso, come soggetto istituzionale attivo, può svolgere nella circostanza che stiamo vivendo.

Io non considero le attuali difficoltà simili a quelle che abbiamo vissuto in occasioni precedenti, anche se non ho nessuna difficoltà a riconoscere che, dal punto di vista dell'impatto sull'occupazione, abbiamo conosciuto momenti più difficili di questo. Vorrei ricordare semplicemente che cosa accadde al sistema industriale regionale all'inizio degli anni '80 quando subì la prima grossa ristrutturazione il comparto della chimica con la fuoriuscita dal sistema industriale di allora di migliaia e migliaia di lavoratori occupati.

Problema, secondo me, non va valutato infatti soltanto tenendo presente il numero degli occupati che vengono oggi messi in discussione, ma soprattutto considerando la qualità delle condizioni generali che oggi determinano e caratterizzano l'attuale situazione. La prima considerazione che va sottolineata è che il sistema delle partecipazioni statali non esiste più; non esiste più anche se le aziende del sistema delle partecipazioni statali, così come qualcuno spesso ricorda, hanno come azionista principale, ma non so per quanto ancora, un soggetto pubblico. Il nostro Paese ha operato una scelta e mi pare che il Parlamento la stia, sia pure con articolazioni diverse, nella sostanza accettan-

do, modificando una linea di politica economica che assegnava alle aziende cosiddette pubbliche un ruolo di propulsione, di sviluppo per le aree depresse del Paese, in particolare le aree del Mezzogiorno e tra queste anche la Sardegna.

Ovviamente cambiare lo strumento non significa rimuovere il problema. L'assenza del sistema delle partecipazioni statali (alle quali, nel precedente accordo del dicembre del '90 noi avevamo assegnato, d'accordo con il Governo di allora, un compito importantissimo a favore dello sviluppo e dell'allargamento della base produttiva del settore industriale) non annulla l'esigenza di un intervento pubblico nell'economia regionale che ovviamente però avverrà in forme e con strumenti diversi da quelli di ieri.

Ma io non credo che possa esistere la possibilità di allargare la base produttiva, di svilupparla anche attraverso l'esplorazione di frontiere finora non esplorate senza avere un sostegno da parte del sistema pubblico. Questo d'altra parte è un principio presente anche nella nuova dimensione comunitaria che individua per le aree deboli della Comunità europea l'esigenza e la necessità di intervenire con aiuti, ponendo soltanto una condizione: che gli aiuti siano uguali, cioè che non introducano elementi di diversificazione tale da determinare l'invasione nel campo della concorrenza fra le aziende del mercato unico europeo.

Allora, cosa vuol dire presenza dello Stato nell'economia regionale in assenza delle Partecipazioni statali? Noi pensiamo che significhi avere a disposizione tutto ciò che possa aiutare la Regione ad attivare progetti di investimento nel settore della produzione mirati soprattutto a consolidare ciò che esiste oggi nel sistema industriale isolano. Non è accettabile minimamente l'ipotesi, come da qualche parte abbiamo sentito e qualcuno ha anche scritto, di sostituire l'attuale sistema industriale isolano, di chiudere i cancelli delle fabbriche per riconvertire l'intero apparato produttivo. Credo che questa sia una tesi che noi non possiamo accettare. Ma non solo non possiamo accettare, ma dobbiamo combattere con tutte le nostre forze

anche perché creare nuove occasioni di sviluppo partendo dalla totale sostituzione dell'apparato industriale esistente, sarebbe praticamente impossibile.

C'è quindi l'esigenza di consolidare l'apparato industriale esistente con investimenti che non possono che provenire ancora una volta dal settore pubblico, andando alla ricerca contemporaneamente di nuove opportunità di investimenti; investimenti che, bisogna sottolinearlo tre volte, hanno bisogno di essere aiutati. Non è infatti assolutamente ipotizzabile pensare di costruire da soli, in Sardegna, quello che molti definiscono il nuovo modello di sviluppo. Da soli non ci riusciremo, abbiamo bisogno di aiuti di carattere finanziario, e non solo di quelli.

Il problema nuovo che abbiamo di fronte è quindi quello di stabilire come questi aiuti devono essere organizzati strutturalmente per consentire il miglioramento e il consolidamento dell'apparato industriale esistente e per favorire l'insediamento di nuove iniziative industriali nella nostra Regione. A questo proposito dobbiamo fare una considerazione importantissima riguardo gli effetti che le nuove iniziative possono produrre sull'occupazione regionale, cercando di assumere degli obiettivi che abbiano un qualche rapporto con l'evoluzione del mercato del lavoro, così come si è determinata negli ultimi anni.

Noi abbiamo un differenziale di circa 8,9 punti rispetto alla media della disoccupazione che si registra nel Paese, ci aggiriamo, cioè intorno al 19,7-19,8 per cento. L'ultimo dato relativo alla disoccupazione nazionale registra una crescita e si attesta, se non ricordo male, intorno all'11,4 per cento. Il differenziale, come dicevo prima, è quindi di circa 8 punti.

E' sicuramente un'utopia pensare di colmare questo differenziale nel medio periodo, ma sarebbe altrettanto sbagliato se noi non assumessimo un obiettivo di livello intermedio che portasse, per esempio, la Regione a sganciarsi in maniera radicale dalle regioni che registrano la percentuale di disoccupazione più elevata, avviando un piano di incremento dell'occupazione con degli obiettivi determinanti anche nei loro valori assoluti.

Perché questo a mio giudizio è importante? Perché non possiamo pensare di fare da un lato una battaglia per allargare la base produttiva investendo in tecnologia che – come sappiamo tutti – porta spesso ad un abbassamento del rapporto occupazione-produzione e dall’altro sperare di incrementare la base occupativa. D’altra parte non possiamo nemmeno impedire che attività che non comportano un’alta intensità di occupazione ma concorrono comunque alla produzione di ricchezza, si insedino spontaneamente nella nostra Regione.

Da ciò discende una prima considerazione, che l’obiettivo di incremento dell’occupazione deve portare insieme ad una politica di carattere generale, una politica attiva per il lavoro. Io non credo possibile, infatti, che noi possiamo perseguire i nostri obiettivi di sviluppo puntando solo sull’occupazione, o sulla produzione o sulla pubblica amministrazione. C’è comunque un “cuscinetto” che dobbiamo definire nelle sue dimensioni se deve essere grande, piccolo o medio. E questo costituisce sicuramente parte di una fase di approfondimento che inizieremo più in là, a breve scadenza, quando determineremo esattamente il peso da assegnare alle politiche per l’occupazione che devono essere strettamente collegate a una strategia di sviluppo più generale.

Il problema di risanare il nostro sistema economico – lo ripeto – deve andare di pari passo con l’esigenza di non determinare la caduta della speranza nel lavoro, soprattutto nelle generazioni che si affacciano per la prima volta a questo mercato, e che sono quelle che interferiscono più direttamente con gli indicatori che danno la dimensione dell’equilibrio sociale, del rapporto tra cittadini e società.

Non ricordo se nel dibattito sulle ultime dichiarazioni o sulle precedenti mi sono permesso di ricordare che in ogni famiglia della nostra Regione c’è sicuramente un disoccupato, sia questa una famiglia povera o una famiglia che gode di un reddito medio. Io ritengo che la presenza di un disoccupato sia alla fine un problema non soltanto economico, ma anche sociale, che interferisce nel rapporto tra la società e le istituzioni. E questo non è un pro-

blema che noi possiamo trascurare analizzando soltanto le questioni da un punto di vista economico.

Ecco perché, continuo a ripeterlo, noi dobbiamo avere di fronte un obiettivo che sia accompagnato anche da una quantificazione dell’occupazione che ci proponiamo di attivare, e dobbiamo avere anche la capacità di distinguere dentro questo obiettivo quanto ragionevolmente può essere attribuito allo spontaneo svilupparsi o allo svilupparsi aiutato del mercato, della produzione e degli investimenti, e quanto dobbiamo fare invece noi, come pubblica amministrazione, con una politica attiva per il lavoro, cercando sempre di dosare la nostra capacità di indirizzo in questi tre settori ma avendo la consapevolezza che è difficile rinunciare a uno di questi.

Premesso tutto questo, nel rapporto con lo Stato, nel rivendicare la legge di rifinanziamento del Piano di rinascita, dobbiamo da un lato ricordare che se questa legge non è stata varata, non è possibile scaricare le responsabilità esclusivamente sulla politica del Governo. Nel mese di dicembre del ’90, infatti, il Governo accettò che il progetto di legge allora presentato nel suo testo unificato godesse di una corsia preferenziale per la definitiva approvazione. Purtroppo però le Camere si sono sciolte e la legge ha potuto avere l’approvazione soltanto di un ramo del Parlamento. Probabilmente ha concorso in maniera non rilevante alla mancata approvazione della legge anche una discussione avvenuta in seno alla Regione fra tutti coloro che hanno politicamente avuto, in una fase della storia del Parlamento nazionale, quasi una delega in bianco per portare avanti il testo della legge.

E’ meglio che non ci dimentichiamo di questo cosicché, nel riprendere il confronto col Governo, approfittando del fatto che la legge non è stata approvata, possiamo tener conto che la dimensione finanziaria, che era stata allora in una qualche misura individuata, a sostegno del rifinanziamento della legge sul Piano di rinascita, è assolutamente insufficiente e va cambiata.

Il che significa che in una situazione nella quale viene completamente rivisto e modificato

l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per diventare intervento straordinario mirato a tutte le aree di crisi o con ritardo nello sviluppo del Paese, e nel momento nel quale intervengono le nuove normative collegate con il nuovo trattato comunitario, questo è l'unico strumento che possa, dal punto di vista finanziario, essere utilizzato per permettere alla Regione di innescare un processo di sviluppo secondo un nuovo modello.

Quindi io approfitterei della mancata approvazione della legge di rinascita per fare in modo che, nella trattativa che avvieremo col Governo per il suo rifinanziamento, la quantità e la qualità delle risorse che erano state a suo tempo individuate venga rimessa in discussione e proiettata verso questa nuova dimensione che è stata da tutti quanti ricordata.

Vorrei adesso fare due considerazioni brevissime sulla situazione del nostro comparto industriale e su alcuni equivoci che, a mio giudizio, rischiano di essere messi sul campo e che pertanto necessitano di una puntualizzazione: le aree di crisi di cui si parla in ambito nazionale sono aree di crisi che devono essere, almeno per il momento, circoscritte a quelle realtà dove esiste un sostanziale accordo per la chiusura di attività industriali. Questo punto va sottolineato perché in Sardegna non esiste affatto un accordo per la chiusura delle attività industriali, per cui se noi accettiamo la logica delle aree di crisi estesa all'intero territorio regionale rischiano di compromettere la vertenza da noi promossa nei confronti, per esempio, del sistema della chimica, della metallurgia, dell'alluminio, del carbone del Sulcis, tutte attività che nessuno ha mai accettato dovessero essere chiuse.

Questo punto, secondo me, rischia di essere un elemento di confusione nella discussione; se di aree di crisi si può parlare in Sardegna queste aree di crisi devono essere, nella logica nazionale, circoscritte a quelle sole realtà dove esiste anche da parte nostra l'accordo perché l'attività industriale venga sostituita con altra attività industriale e quindi con investimenti di tipo industriale che possano garantire occupazione o sostituire l'occupazione preesistente. E questo non vale sicuramente per la chimica,

questo non vale sicuramente per l'alluminio, né per la metallurgia, né per le miniere di carbone o per l'attività della cartiera di Arbatax.

Tutto questo cosa significa? Che abbiamo risolto il problema? No, certamente non abbiamo risolto il problema, però mischiare le due cose può essere un elemento di confusione. Pertanto occorre parlare di aree di crisi soltanto laddove esistono queste condizioni che ho ricordato.

Per il sistema industriale nel suo complesso noi dobbiamo affrontare la discussione tenendo conto che non possiamo più fare ricorso alla cosiddetta attività degli enti di gestione e che quindi dobbiamo sviluppare un confronto serrato considerando le aziende prese singolarmente. E allora quando, per esempio, l'Enichem viene a proporci la chiusura del PVC di Assemini inquadrandola in una valutazione personale complessiva di un piano nazionale che non esiste, noi dobbiamo semplicemente contestare tutto questo e pretendere una verifica in loco, chiavi dello stabilimento alla mano, circa l'effettiva insussistenza tra i soggetti che operano nel mercato della chimica delle condizioni per continuare questa produzione.

Ovviamente deve trattarsi di una produzione che permetta un equilibrio tra costi e ricavi, perché anche noi ovviamente rifiutiamo di continuare secondo una linea che rischia di essere perdente. Il che significa spostare i propri termini di riferimento oltre i confini nazionali, perché ormai nel mondo della produzione industriale, soprattutto all'interno della Comunità europea, le logiche che si stanno affermando sono logiche che non guardano più alla realtà produttiva del singolo sito industriale ma fanno riferimento a un quadro più generale e quindi le considerazioni che alla fine fanno decidere se un sito piuttosto che un altro deve essere chiuso sono considerazioni di carattere più geoeconomico che economico in senso stretto.

La stessa considerazione vale per la cartiera di Arbatax che versa in una situazione di difficoltà e di crisi legata ad un impianto industriale che ha bisogno di investimenti per essere adeguatamente convertito e indirizzato verso una diversificazione delle produzioni, ma

il punto vero è che i produttori attuali della carta non vogliono che la Sardegna abbia una sua cartiera. Questo è un aspetto che solo recentemente abbiamo messo a fuoco ma dal quale non sappiamo prescindere se vogliamo risolvere il problema.

Conclusivamente ricordo che noi dovremmo, così come abbiamo concordato in alcuni incontri con la nostra delegazione parlamentare nazionale, perseguire i seguenti obiettivi. Primo, arrivare ad una chiusura della trattativa col Governo che ci garantisce le risorse finanziarie che noi consideriamo adeguate in questo nuovo quadro che vede venir meno il ruolo delle Partecipazioni statali. Secondo, assegnare alla Regione un compito e una funzione che ieri non aveva ma che oggi è necessaria per una incisiva politica industriale consistente nell'attivazione di strumenti, di contratti o accordi di programma, sostenuti da risorse finanziarie adeguate ma anche promossi e attivati dall'iniziativa diretta della Regione in concorso con soggetti sia pubblici che privati. Terzo, creare le condizioni perché gli incentivi finora presenti vengano rafforzati o aumentati anche utilizzando il cosiddetto "pacchetto costo del lavoro" che le organizzazioni sindacali regionali, insieme alle organizzazioni imprenditoriali, hanno di recente messo a punto per favorire anche le iniziative di investimento esterne al sistema economico regionale.

Tale strumentazione, però, potrà risultare utile solo se riusciremo a sviluppare il massimo della nostra capacità progettuale di iniziativa oltre che di analisi, e in questo senso l'idea di attivare una sede nella quale chiamare a raccolta il meglio delle energie intellettuali, economiche e produttive della nostra Regione, ma anche non solo di questa regione, per fornirci un parere su progetti e investimenti necessari per sorreggere il nostro sistema economico è un'idea che credo possa essere attuata già dal giorno successivo a quello in cui riceveremo la conferma delle risorse finanziarie da mettere in campo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.D.S.). Signor Presidente, considerato che stiamo andando alla definizione di un ordine del giorno largamente unitario e largamente condiviso dai Gruppi, io utilizzerò il tempo a mia disposizione, oltre che per esprimere l'assenso del mio Gruppo all'ordine del giorno concordato, per svolgere alcune brevi considerazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, la Presidenza non ha ricevuto alcun ordine del giorno; tanto è vero che se non viene presentato io dovrò passare ad altro argomento all'ordine del giorno.

CUCCU (P.D.S.). Presidente, era in fase di predisposizione, per cui chiedo alla sua cortesia cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. In attesa che venga presentato l'ordine del giorno passerei all'esame del punto successivo.

Discussione congiunta delle mozioni Serri - Mulas M. G. - Serra Pintus - Salis - Dadea - Deiana - Giagu - Morittu - Porcu - Sechi - Pes sul progetto della RAI di chiudere il centro di produzione radiofonico e televisivo della Sardegna (107) e Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sul ridimensionamento delle strutture produttive della RAI in Sardegna (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle mozioni numero 107 e 111. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Mozione Serri - Mulas M.G. - Serra Pintus - Salis - Dadea - Deiana - Giagu - Morittu - Porcu - Sechi - Pes sul progetto della RAI di chiudere il Centro di produzione radiofonico e televisivo della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che:

– sembra ormai certa la prossima chiusura della struttura di programmazione e del Centro

di produzione radiofonico e televisivo regionale;

– la lunga esperienza e le notevoli professionalità affermatesi nel settore della produzione RAI della Sardegna costituiscono un patrimonio di risorse da salvaguardare e da sviluppare in relazione al ruolo di promozione e di crescita culturale che il servizio pubblico radiotelevisivo deve garantire;

– la suddetta chiusura, oltre alla perdita di qualificate occasioni di lavoro per le tante professionalità tecniche e artistiche che si sono formate intorno alle attività della RAI, rappresenterebbe un impoverimento del dibattito e del confronto nel sistema informativo e formativo regionale,

impegna la Giunta regionale

1) a richiedere ai vertici aziendali RAI un incontro a brevissima scadenza per verificare e concordare le iniziative utili perché sia revocata l'improvvida decisione di chiudere il Centro di produzione e nel contempo discutere il ruolo che il servizio pubblico deve svolgere nella regione;

2) a sollecitare, in via formale, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni un impegno preciso affinché sia garantita la presenza delle strutture di produzione e sia potenziata l'attività RAI nella Sardegna. (107)

Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sul ridimensionamento delle strutture produttive della RAI in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESO che è in atto, da parte della Direzione generale della RAI, un'azione per ridimensionare e praticamente annullare le strutture di produzione televisiva che erano rimaste almeno nelle Regioni a Statuto speciale;

NOTATO che il provvedimento riguarda in particolar modo la Sardegna e la Sicilia poiché le altre Regioni a Statuto speciale sono preser-

vate da trattati di carattere internazionale a tutela delle loro specificità etnico-linguistiche, che non vengono riconosciute alla Sardegna nonostante il dettato costituzionale in proposito;

RILEVATO che l'annullamento delle strutture di produzione impedisce che si formino e si sviluppino professionalità per la produzione di programmi che non siano meramente di cronaca giornalistica e che nella società di oggi una società che non sappia esprimersi anche con il mezzo televisivo rischia di scomparire come soggetto;

SOTTOLINEATO che almeno per gli istituti di autonomia la specificità della cultura sarda, il valore storico, culturale e scientifico della lingua sarda non vengono messi in dubbio, anzi vengono esaltate almeno nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta regionale in carica;

APPRESO, altresì, che una delle testate storiche della stampa quotidiana sarda – *La Nuova Sardegna* di Sassari – è sottoposta da parte della proprietà (la società ha sede in Sassari ma fa capo ormai a gruppi editoriali che niente hanno a che fare con il mondo economico, sociale e culturale della Sardegna) ad un piano di ristrutturazione che, a detta dei giornalisti di quella testata e dei sindacati, mira non soltanto ad una riduzione delle redazioni e di tutto il personale, ma soprattutto ad annullare quasi l'elaborazione locale per riprodurre meccanicamente elaborazioni di agenzie esterne all'isola dello stesso gruppo, già abbondantemente finanziate con i proventi delle vendite della pubblicità sarda;

RITENUTO che soltanto un sistema di informazione non dipendente né dalla lottizzazione tra alcuni partiti, né da gruppi economico-finanziari che già concentrano una parte importante del sistema informativo italiano, possa essere garanzia di un controllo sociale tale da assicurare la trasparenza e la correttezza dei rapporti democratici tra i vari poteri;

RILEVATO che la particolare condizione della Sardegna, dove sono già presenti fenomeni preoccupanti di concentrazioni editoriali, non consente alla stampa periodica indipendente di svilupparsi senza un sostegno di una legislazione di favore;

CONSIDERATO che i fenomeni di omologazione culturale alle culture dominanti non favorisce certo né le minoranze politiche e tanto meno le minoranze etnico-linguistiche, culturali e le regioni marginali sul piano economico,

impegna il Consiglio regionale

a nominare una Commissione speciale che riprenda in esame tutta la questione dell'informazione in Sardegna, dei mezzi di comunicazione di massa, di editoria libraria e di diffusione della cultura e formuli proposte di legge miranti a garantire per la Sardegna un sistema di informazione che sia coerente con la sua condizione sociale, economica, storica e culturale e sia soprattutto coerente con le nuove forme che lo Stato sta assumendo attraverso una struttura federale. Tali proposte terranno conto che tutte le strutture ora in servizio pubblico – dalla RAI TV, ai trasporti e agli altri servizi – contengono una quota parte dovuta ai sardi non soltanto per le tasse e imposte pagate, ma anche per la quota di servizi data ad altre regioni e negata alla Sardegna.

Impegna altresì il Consiglio regionale

ad accertare se dalla società editrice della *Nuova Sardegna* – che ha rilevato la testata e impianti dalla mano pubblica dopo il fallimento della SIR di Rovelli – abbia ottemperato a tutte le condizioni poste dalla seconda Commissione del Consiglio regionale la cui risoluzione ha fatto parte integrante della compravendita; in particolare accerti se è stato mantenuto il rapporto tra imprenditori “continentali” e imprenditori sardi e se la mano pubblica (la SIR finanziaria) mantenga ancora il ruolo di ago della bilancia in modo che nessuno dei due gruppi possa avere la maggioranza delle azioni. I dati relativi al capitale della Editoriale della *Nuova Sardegna*, resi noti dal Garante dell'editoria, dimostrano che tali rapporti non esistono più e che sono avvenuti tanti di quei passaggi di azioni – alcuni hanno interessato anche i tribunali – per cui i patti sono stati stravolti; accerti infine quanti capitali sardi – sotto le forme dei finanziamenti agevolati, pubblicità, promozioni etc. – sono andati ai mezzi di comunicazione di massa che

hanno sede in Sardegna e quanti in questi capitali siano stati indirizzati fuori dalla Sardegna e non soltanto in pagamento di servizi.

Impegna infine il Consiglio regionale

a nominare il nuovo Comitato per il servizio radiotelevisivo e a varare la relativa legge di finanziamento in base alla nuova normativa del settore radiotelevisivo della legge “Mammi”.

Impegna la Giunta regionale ed in particolare il Presidente e l'Assessore regionale dell'informazione:

a) a presentare un dettagliato rapporto su tutte le spese per la pubblicità, promozioni, patrocinii, etc. elargiti dalla Presidenza e dagli Assessorati regionali, dagli enti strumentali della Regione e dagli istituti e società finanziarie e bancarie nelle quali la Regione detiene in tutto o in parte la proprietà o il pacchetto azionario;

b) a intervenire presso il Governo perché il servizio pubblico radiotelevisivo in Sardegna attivi non soltanto una struttura fissa di programmazione, ma anche una quarta rete di servizio per tutte quelle trasmissioni di carattere sociale (campagna antincendi, antidaciche, raccolta del sangue, consumo del latte etc.) che devono essere trasmesse gratuitamente, come gratuitamente dovrebbe essere attivato dall'emittente pubblica un servizio di televideo regionale. La quarta rete di servizio potrebbe essere un valido strumento non costoso per attivare la scuola a distanza, compreso l'insegnamento universitario. Per la produzione di programmi didattici la Regione può promuovere società miste nelle quali potranno entrare, oltre alla Regione stessa, enti economici, regionali, le università, emittenti private e la RAI finalmente regionalizzata;

c) a confermare o modificare i disegni di legge presentati dalle precedenti Giunte, ma giacenti in Commissione, sull'editoria libraria e sui periodici, sull'ufficio stampa della Regione e soprattutto sulla cultura e la scuola sarda con particolare riferimento alla valorizzazione della lingua sarda;

d) ad accertare se tutti i capitali di incentivazione industriale versati a imprese editoriali sarde siano stati investiti in Sardegna. (111)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta delle mozioni. Poiché nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Mulas Maria Giovanna - Serri - Salis - Serra Pintus - Sechi - Pes - Morrittu - Fadda Antonio - Porcu - Cocco - Urraci - Soro - Dadea - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Tarquini - Usai Edoardo - Cogodi sulla chiusura della struttura di programmazione radio-televisiva della sede regionale della Sardegna della RAI.

IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESO che il Consiglio di amministrazione della RAI ha ormai deciso la chiusura della struttura di programmazione e produzione radiotelevisiva della Regione Sardegna e della Regione Sicilia per il 31 dicembre p.v.

SOTTOLINEATO che per le strutture RAI delle altre Regioni a Statuto speciale, in ottemperanza alle normative di tutela sul bilinguismo, non è stato adottato analogo provvedimento di chiusura;

RILEVATO che anche per la Sardegna il progetto di legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, in via di approvazione da parte del Parlamento, prevede l'obbligatorietà dell'insegnamento della lingua sarda e del catalano nelle scuole dell'isola;

CONSIDERATO:

– che la terza rete, nata con la legge 103/75 sulla riforma della RAI, aveva lo scopo non solo di decentrare l'informazione giornalistica ma anche di incentivare i processi produttivi e creativi legati alla originalità e specificità delle culture locali inserendoli nel palinsesto della programmazione nazionale;

– che l'attuale struttura di produzione e programmazione della RAI rappresenta una pagina importantissima nella recente storia civile e culturale dell'Isola. Si ricorda in proposito che la radiofonia nacque autonomamente in

Sardegna nel 1943 e venne poi riassorbita dal servizio pubblico;

RICORDATO che:

– il servizio pubblico ha svolto finora una funzione importante di promozione e di conoscenza delle problematiche della società sarda e segnatamente quella legata alla lingua, alla storia ed alla cultura sarda;

– la lunga esperienza e le notevoli professionalità affermatesi nel settore della produzione RAI della Sardegna costituiscono un patrimonio di risorse da salvaguardare ed sviluppare in relazione al ruolo di promozione e di crescita culturale che il servizio pubblico radio-televisivo deve garantire;

– che la paventata chiusura, oltre alla perdita di qualificate occasioni di lavoro per le tante professionalità tecniche e artistiche che si sono formate intorno alle attività della RAI rappresenterebbe un impoverimento del dibattito e del confronto nel sistema informativo e formativo regionale,

impegna la Giunta regionale

1) ad attivarsi nei confronti della Direzione generale della RAI onde ottenere la revoca immediata della decisione assunta e concordare le iniziative utili affinché il servizio pubblico possa continuare a svolgere nella Regione il proprio insostituibile ruolo;

2) a sollecitare, in via formale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni un impegno preciso affinché sia garantita la presenza delle strutture di produzione e sia potenziata l'attività RAI della Sardegna;

3) a intervenire presso la RAI medesima perché i programmi della struttura di produzione della terza rete in Sardegna oggi destinati ad una utenza prevalentemente locale, siano inseriti nel palinsesto della programmazione delle reti televisive della RAI. (1)

PRESIDENTE. Con la presentazione dell'ordine del giorno si intendono ritirate le mozioni numero 107 e 111.

Per esprimere il parere della Giunta

sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta

CABRAS (P.S.I.). *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 16, viene ripresa alle ore 20 e 45.)

Continuazione e fine della discussione congiunta delle mozioni Cogodi - Urraci sulla necessità di attivare una contestazione politica ed istituzionale della Regione nei confronti dello Stato e del Governo nazionale e di assunzione di concrete ed anche autonome iniziative in materia economica e sociale (110); Fadda P. - Soro - Atzori - Giagu - Usai S. - Amadu - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Dettori - Fantola - Loretto - Manunza - Marteddu - Mulas F. - Onida - Oppi - Piras - Sanna - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla grave crisi del settore industriale ed occupazionale della Sardegna (112); Dadea - Ruggeri - Cuccu - Sardu - Casu - Cocco - Erittu - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla grave crisi economica ed occupazionale e sui gravi pericoli di destrutturazione dell'apparato industriale dell'Isola (113); Fadda F. - Mannoni - Baroschi - Degortes - Fadda A. - Ferrari - Lombardo - Manchinu - Mereu S. - Mulas M. G. - Pili sulla esigenza di definizione di nuove prospettive economiche ed istituzionali che favoriscano l'utilizzazione di strumenti e risorse necessari a garantire il rilancio culturale, economico e sociale dell'Isola attraverso una partecipazione attiva della Regione, dello Stato e della Comunità europea ed il contributo degli imprenditori e dei lavoratori sardi (114); Ortu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna (115) e Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu O. sulla grave emergenza industriale ed occupazionale della Sardegna (116)

PRESIDENTE. Poiché non vi sono iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione congiunta delle mozioni numero 110, 112, 113, 114, 115 e 116.

E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Fadda Paolo - Cuccu - Fadda Fausto - Pusceddu - Tarquini

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla grave crisi economica e sociale dell'isola,

PREMESSO che:

– la situazione del sistema industriale sardo è diventato in questi ultimi anni sempre più drammatica, non solo a causa dell'assenza di nuovi investimenti nel settore industriale ma anche e soprattutto per la politica adottata dalle Partecipazioni Statali, finalizzata più ad un esplicito e progressivo smobilizzo delle attività industriali che non ad un loro consolidamento;

– a causa di tale politica l'intero sistema produttivo sardo è attraversato da una crisi di proporzioni tali da interessare non solo le imprese di maggiori dimensioni, ma anche il tessuto di quelle piccole e medie, con inevitabili ripercussioni in tutti i settori produttivi ad esso collegati e non;

– nessuna seria ipotesi di sviluppo economico e sociale può prescindere da un altrettanto serio sviluppo industriale del quale non può essere chiamata a farsene carico la sola imprenditoria locale e/o gli organi regionali;

– a tal fine lo sviluppo della nostra Regione – in un quadro più ampio di crescita del Mezzogiorno e del Paese in generale – comporta un impegno straordinario e programmato dello Stato e della comunità nazionale teso a definire, col concorso della Regione, nuove e più efficaci strategie di investimento e di promozione imprenditoriale, oltretutto di organizzazione, di infrastrutturazione, di ricerca e servizi funzionali che superino la mera logica di semplici trasferimenti di risorse;

– un tale obiettivo comporta il concorso attivo dello Stato, attraverso i suoi enti, organi, aziende autonome e le Partecipazioni statali, nonché la partecipazione di imprese i cui inve-

stimenti – se incentivati dallo Stato – vadano orientati verso le aree più deboli e svantaggiate del Paese, dalle quali la nostra Isola è stata, finora, esclusa;

– la Sardegna a causa dei ripetuti, quanto ignorati e disattesi, protocolli d'intesa sottoscritti da Governo-Regione-OO.SS. (anni '90 e seguenti) ha visto bruscamente vanificare i programmi di investimento a suo tempo concordati (leggasi Villacidro, Ottana, Porto Torres, Macchiareddu, Arbatax, Fiumesanto, Portovesme, etc..., tanto per citarne alcuni), con una notevole crescita del tasso di disoccupazione tra i più alti a livello nazionale;

– in questa già di per sé drammatica situazione avranno prevedibilmente effetti devastanti le già annunciate riduzioni delle risorse finanziarie destinate all'industria, con gravi ripercussioni nel sistema delle piccole e medie imprese su cui è principalmente basato il nostro sistema produttivo;

– la Sardegna vive uno dei momenti più tristi e difficili della sua storia sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale, culturale e istituzionale;

– in queste condizioni ogni ipotesi propositiva di futuro sviluppo e rilancio economico sarebbe pura e ipotetica filosofia se non pericolosa demagogia;

– oggi primario ed essenziale è il problema della garanzia e del mantenimento dei posti di lavoro,

impegna la Giunta regionale

1) a riqualificare e definire un nuovo modello di sviluppo che diversifichi l'attuale sistema ed esalti le potenzialità espresse dal territorio, valorizzandone le risorse complessive, culturali, ambientali, turistiche nel rispetto delle vocazioni naturali;

2) a garantire in tempi rapidi l'approvazione del Piano di rinascita dell'isola come moderno strumento che definisce i nuovi rapporti Stato-Regione e le risorse necessarie all'esercizio dei poteri derivanti dalle nuove norme;

3) a chiedere che il Governo definisca anche le misure finanziarie, sul piano industriale,

necessarie per l'attuazione di una politica industriale di sviluppo nell'isola, sia in relazione alle intese già raggiunte, come l'accordo di programma finalizzato alla reindustrializzazione e alla rivitalizzazione del tessuto produttivo e sociale della Sardegna centrale, sia in relazione alla definizione di un contratto di programma che garantisca lo sviluppo unitario dell'area chimica sarda (Porto Torres - Ottana - Cagliari - Villacidro), nonché ad introdurre nuove iniziative in settori importanti come l'agroalimentare, la ricerca finalizzata alla formazione;

4) ad aprire un serrato confronto con il Governo nazionale per garantire il ruolo della Sardegna in un efficace programma di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale:

a) rifiutando la unilaterale cancellazione degli accordi sottoscritti tra Governo centrale, Giunta regionale e forze sociali e richiedendo una verifica collegiale di tali accordi;

b) richiedendo l'impegno per l'approvazione definitiva della legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, acquisendo in particolare i rilevanti aspetti istituzionali;

c) contrattando una equilibrata ripartizione dei finanziamenti resi disponibili dalla nuova legislazione per il Mezzogiorno e le altre aree svantaggiate del Paese che parta dalla considerazione dello scarso spazio assegnato alla Sardegna negli accordi di programma;

d) sostenendo l'esigenza di una profonda revisione dell'asse del programma di privatizzazioni che va finalizzato ad obiettivi non di mero risanamento della finanza pubblica, ma di rilancio del tessuto produttivo del Paese attraverso la costruzione di gruppi imprenditoriali liberati dalle pastoie del clientelismo;

e) ponendo l'esigenza di affrontare la crisi dei grandi insediamenti industriali con una proposta complessiva:

– che escluda la cancellazione di interi siti industriali in conseguenza della crisi di Enichem e rilanci il tema della reindustrializzazione sia con la conferma dei programmi di chimica fine sia con l'utilizzazione ai fini di reindustrializzazione di risorse finanziarie anche di derivazione regionale;

– che contesti il disegno di chiusura della

cartiera di Arbatax, portato avanti con prospettiva miope dagli altri gruppi del settore, perseguendo con determinazione la prospettiva di un nuovo assetto proprietario e rivendicando l'immediato riavvio dell'attività produttiva;

– che affronti il processo di esaurimento delle risorse minerarie presentando, in sede comunitaria, un progetto di reindustrializzazione adeguatamente finanziato ed articolato che parta dalla esistenza in Sardegna della più rilevante base metallurgica nazionale e ne rivendichi la valorizzazione e verticalizzazione;

– che eviti che la riforma dei Monopoli si traduca nella eliminazione delle strutture produttive nell'isola rivendicando alla Regione una presenza nella gestione della nuova azienda;

– che favorisca la ripresa produttiva della Socimi, anche attraverso misure di anticipazione finanziaria, che permettano la realizzazione di una commessa già acquisita che consentirebbe la prosecuzione dell'attività, con piena occupazione per altri tre anni;

– che superi, con l'emanazione delle direttive applicative della legge n. 257 per la riconversione delle industrie che lavorano l'amianto, la pesante crisi della Sardit con l'incombente minaccia dei lavoratori che in 22 anni hanno maturato competenza e professionalità;

– che superi il blocco degli investimenti per l'Enichem di Ottana e che scongiuri i pericoli di nuovi licenziamenti alla Saba di Macomer;

– che porti il Governo ad onorare gli impegni a suo tempo assunti con un contratto di programma in tema di gassificazione del carbone Sulcis, di modo che l'Enel non vanifichi un progetto di portata strategica per il settore energetico e per quello estrattivo nonché per il migliore assetto ambientale di zone già troppo compromesse;

5) ad attivare iniziative di politica economica atte a garantire il sistema produttivo isolano anche attraverso la ricerca di nuovi rapporti economici, da stabilire principalmente in ambito nazionale, europeo e mediterraneo;

6) ad attivare una trattativa serrata e continuata col Governo nazionale attorno all'intera questione "Vertenza Sardegna" così come già

delineata nei tratti essenziali dai deliberati del Consiglio regionale e così come il Consiglio medesimo, anche attraverso l'apporto delle istituzioni locali e territoriali, riterrà di precisarne i contenuti e la portata politica;

7) ad assumere opportune iniziative per il rilancio del comparto turistico attraverso un coerente programma di sviluppo. (1)

PRESIDENTE. Le mozioni numero 112, 113, 114 e 116 si intendono ritirate, mentre permangono le mozioni numero 110 e 115.

Per illustrare l'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Fadda.

FADDA PAOLO (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 1 e per quanto riguarda le mozioni si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 110.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Oltre a dichiarare, come mi pare implicito, il nostro voto favorevole per la mozione numero 110, vorrei svolgere anche alcune considerazioni relativamente all'altra mozione che sarà messa in votazione e all'ordine del giorno.

A noi pare che la conclusione di questa discussione sia ancora una volta abbastanza disarmante e un pochino disperata se è vero o se assomiglia al vero quello che è stato affermato da tutti e in particolare da coloro che hanno illustrato le mozioni della maggioranza, che cioè si discute a vuoto, che gli ordini del giorno non risolvono i problemi, che sono solo parole. Se tutto questo è vero, sanzionare la conclusione di questa discussione con l'approvazione di un

ulteriore ordine del giorno mi sembra davvero poco.

Il Presidente ha poc'anzi affermato che tutti noi dobbiamo sentirci responsabili anche del cattivo andamento delle istituzioni ed è giusto che ci sentiamo responsabili perché in gioco non siamo noi come persone, ma noi come componenti e rappresentanti delle istituzioni autonomistiche. C'è da dire però che oltre un certo limite queste istituzioni, o rappresentano davvero o è meglio che prendano atto che non rappresentano nulla. Se non possono far nulla non si comprende perché continuino a esistere. Per cui, mettiamoci d'accordo: o restiamo utilmente o ce ne andiamo; tutti però. Non è pensabile che a conclusione di una discussione del Consiglio regionale che vede non sullo sfondo ma di fronte lo sfascio dell'industria, la crisi economica e sociale, la disperazione umana e – come è stato detto da più di un collega – anche il rischio di un deterioramento grave del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, si approvi un atto al quale si attribuisce un significato nullo.

Noi vorremo ancora una volta rivolgere un invito pressante al Consiglio regionale e ai singoli consiglieri perché siano capaci di reagire a questa situazione e perché, come ha detto il collega Ruggeri, venga data una scossa e, come ha auspicato Paolo Fadda, si vada oltre l'assemblearismo sterile. Paolo Fadda, o Fausto Fadda, ha detto che i dibattiti non sono più sufficienti, bisogna andare ai fatti: e allora andiamo ai fatti. Noi abbiamo avanzato una mozione, e i colleghi sardisti con un'altra mozione, alcune proposte in ordine alle quali questo Consiglio regionale durante la discussione non si è pronunciato, né a favore né contro, ora, per il rapporto di fiducia che intercorre tra di noi dovremmo desumere che, stante la mancanza di constatazioni, siate tutti d'accordo.

Noi abbiamo proposto alcune cose semplici, utili, produttive. Primo: attivare una contestazione politica nei confronti del Governo nazionale. Voi, nel vostro ordine del giorno, vi schierate contro la politica adottata ancora una volta dalle Partecipazioni statali e poi dietro questa politica delle Partecipazioni statali vi

volete rifugiare. Rifugiatevi pure dietro le Partecipazioni statali, ma ricordatevi che le Partecipazioni statali sono strumenti del Governo, e poi come ha detto il Presidente, ormai non esistono più, ed è inutile quindi contestare qualche cosa che non esiste più. Contestiamo invece chi esiste, contestiamo i governi, le loro scelte politiche, attivare una contestazione politica vuol dire infatti dare voce ai nostri diritti e ai nostri bisogni.

Secondo: occorre convocare il Consiglio regionale in seduta permanente, senza interrompere mai il lavoro. Lo fanno i lavoratori in autogestione, arrampicati sulla torre, o stipati sottoterra, non lo possiamo fare noi? Ci costerebbe tanto in questa situazione stare anche noi qui a lavorare, a produrre e a dare conforto alla delegazione che deve recarsi a Roma per trattare con il Governo? Il Presidente ha detto che oramai in ogni famiglia c'è un disoccupato; ma fra qualche giorno in qualche famiglia ce ne saranno tre.

Ci rendiamo conto o no di che cosa è che sta accendendo, di che cosa dobbiamo farci carico e perché mai non ce ne facciamo carico? Proceda questa Regione a compiere dei gesti di rottura politica che diano forza a questa contestazione. Oggi è sfilata per le strade di Cagliari...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la prego di concludere; la prego: abbia pazienza.

COGODI (Gruppo Misto). Se lei mi consente altri due minuti potrà risparmiarne sette, altrimenti sarò costretto a intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Può intervenire successivamente, per dichiarazione di voto sull'altra mozione e sull'ordine del giorno.

COGODI (Gruppo Misto). Sì, ma ho detto che intervengo adesso, così risparmiiamo un po' di tempo.

E' sfilata nel corteo oggi, nella città di Cagliari, un'autobotte dove c'era scritto: "etilene". Era un'autobotte vuota. Il Consiglio re-

gionale ha espresso solidarietà nei confronti dei lavoratori in lotta, abbiamo sospeso i lavori per due ore e abbiamo sfilato insieme a quell'autobotte vuota. Ma perché non vogliamo riempirla? Ma questa è una Regione che non è in grado di riempire un'autobotte di etilene? Di fare un gesto, di mandare un segnale di fiducia?

Lo Stato – dice il Presidente – il Governo, ci dia le chiavi della fabbrica; ma le chiavi servono sia per aprire che per chiudere; noi vogliamo le chiavi per aprire, e la fabbrica rimane aperta se c'è materia prima: etilene a Macchia-reddu, acrilonitrile a Villacidro. Tenere aperta questa possibilità e questa prospettiva non costa tanto; non farlo vuol dire non essere solidali o esserlo a parole e negarlo nei fatti.

Ho concluso, perché questo è il senso delle cose che abbiamo proposto, rispetto alle quali avanziamo però questa domanda: voi avete presentato un ordine del giorno abbastanza generico. Io mi sentirei anche di votarlo, e credo che i colleghi vogliano e intendano votarlo, ad una condizione però, che voi votiate le mozioni che contengono altre proposte che, pur non contrastandole, integrano l'iniziativa della Regione. Così ognuno darà un apporto e un contributo. Questa può essere una soluzione davvero unitaria perché sposta i termini delle questioni.

Gli organi di informazione nei giorni scorsi hanno pubblicato con grande rilievo una notizia apparentemente di cronaca ma che ha invece grande valenza politica; l'Alta corte suprema degli Stati Uniti ha condannato non una persona qualsiasi, ma il Vicesindaco di New York, che aveva la delega per gestire un fondo destinato principalmente alla costruzione di nuove abitazioni per chi ne aveva bisogno e non l'aveva esercitata, lo ha condannato – dicevo – a dormire con i barboni. Allora, se questo Consiglio regionale può fare qualcosa per alleviare le sofferenze di tanti lavoratori sardi e non lo fa, e non lo facciamo, la nostra condanna dovrebbe essere dormire con i minatori in miniera, salire sulle ciminiere esposti al vento, stare con i giovani disoccupati nelle famiglie dei quartieri o dei nostri paesi; allora ci sarebbe un po' di giustizia.

Ho citato una sentenza che non è di un Paese sperduto, è degli Stati Uniti d'America, Paese civile, civilissimo, al quale fate riferimento più spesso voi di me. Io credo che se noi prendessimo coscienza di tutto questo, qualcosa potremmo anche farla; se pertanto insieme all'ordine del giorno si vorranno votare anche le altre mozioni a nostro avviso si farebbe davvero un passo avanti e non si scadrebbe nel rito stanco e ripetitivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Porcu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Mi scusi, Presidente, evidentemente non mi sono fatto capire quando ho chiesto la parola. Come ha già fatto poco fa l'onorevole Edoardo Usai, nostro Capogruppo, noi, nel riconfermare la nostra più viva solidarietà ai lavoratori impegnati nelle lotte per difendere i posti di lavoro, vogliamo compiere un atto politicamente per noi significativo, quale è quello dell'astensione sulle mozioni e sull'ordine del giorno.

Noi riteniamo infatti che né nelle mozioni, né tanto meno nell'ordine del giorno, sia possibile intravedere qualche segno di novità rispetto alla nostra vicenda che ha visto questo Consiglio regionale impegnato da anni su un fronte che è andato sempre più arretrando. Superando vecchi pregiudizi e vecchie logiche di steccato, noi all'inizio di questa legislatura abbiamo espresso la nostra solidarietà convinta a tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati da questo Consiglio in favore dei lavoratori in lotta. Abbiamo votato persino ordini del giorno che non ci erano stati fatti firmare; abbiamo superato le logiche del nostro egoismo partitico per offrire il nostro contributo anche nei casi in cui siamo stati discriminati. Ora però diciamo basta, perché questa logica degli ordini del giorno e delle mozioni più o meno unitarie deve considerarsi superata.

Del resto mi sembra che anche le altre forme di lotta non siano sufficienti; in questa grande confusione che regna adesso in Italia e che condiziona i rapporti tra i poteri politici e i vari potentati economici la Sardegna ci sta rimetten-

do tutto quello che ci può rimettere. E' necessario pertanto che ognuno faccia il suo dovere; del resto è stata costituita una grande maggioranza, ora la aspettiamo alla prova dei fatti. Si diceva che prima mancava un puntello, ora questo puntello ce l'avete, ed è grosso. Noi chiediamo che voi facciate il vostro dovere, chiediamo che la Giunta si assuma interamente le sue responsabilità; vogliono vedere se chi è stato prima all'opposizione e adesso si trova nella maggioranza saprà risolvere i problemi meglio di quanto non abbiano fatto le maggioranze precedenti.

Ecco perché riteniamo che sia politicamente doveroso astenerci. E' un invito perentorio e pressante rivolto al vostro impegno politico per una sollecita risoluzione di questi problemi.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 110. Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata)

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serrenti per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, noi voteremo contro quest'ordine del giorno, perché nonostante abbiamo cercato di trovare una mediazione siamo del parere che le distanze rimangono enormi. E' un ordine del giorno, signor Presidente, che sancisce una resa; siamo credo al terzo o quarto ordine del giorno, questa volta non unitario, che il Consiglio vota. Un mare di parole, nessun fatto concreto, e io credo che la gente, a questo punto, abbia bisogno di fatti concreti.

Ma questa è una ragione; l'altra ragione è che lo troviamo carente, sotto vari aspetti; per esempio non vi è nessuna critica al Governo nazionale, che in fin dei conti è responsabile per buona parte. E' vero, lo diceva il Presidente, non tutto è da imputare al Governo nazionale, siamo d'accordo, non vogliamo essere quelli che continuamente piangono e rivendicano, però è anche vero che ha grandi respon-

sabilità nei confronti della crisi sarda. Ebbene, in quest'ordine del giorno non c'è una riga di critica verso l'operato del Governo, non vi è traccia di una visione federale dello Stato, questione che lei, Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche ha messo ai primi punti.

Manca quindi la ricerca di un rapporto nuovo con lo Stato, che crei un momento di vera sovranità nel territorio dell'Isola e che consenta un reale potere di governo dell'economia. Questo ordine del giorno lascia la Sardegna totalmente nelle mani delle decisioni dello Stato; e questo è assolutamente inammissibile. Non prende minimamente in considerazione le proposte di riconoscimento, più volte reiterate dal nostro Gruppo, dei sardi quali minoranza etnico linguistica, rinuncia alla rivendicazione delle zone franche, che noi continuiamo a ritenere l'unico strumento in grado di abbattere le diseconomie che rendono non competitive le nostre imprese sul mercato nazionale ed internazionale.

Rinuncia inoltre a risolvere il grave problema dei trasporti; noi parliamo di turismo come di una grande prospettiva; ebbene l'Alitalia sta aumentando le tariffe interne del 12 per cento. A gennaio i voli della Sardegna per Milano, Bologna o qualunque altra città del continente aumenteranno del 12 per cento: sono prezzi da strozzinaggio. Si pensi che Cagliari-Parigi costa ormai quanto Cagliari-Milano; quindi dei prezzi veramente incredibili che determinano nel territorio della regione delle forti diseconomie sia per quanto riguarda il trasporto degli uomini che per quanto concerne quello delle merci. Come fa un turista a scegliere di venire in Sardegna se deve pagare il biglietto dell'aereo quasi la metà del costo di una vacanza intera in altre parti d'Europa o del Mediterraneo?

Signor Presidente, quando non si affrontano i problemi singolarmente, quando non si entra nel merito si finisce per dire solo parole e noi, come la gente del resto, siamo stanchi delle parole. Per questa ragione voteremo contro, con la speranza che si crei in Consiglio regionale un nuovo momento di confronto che non si riduca a mero esibizionismo verbale, ma che serva ad affrontare concretamente i problemi e a prospettare le opportune soluzioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.D.S.). Signor Presidente, io avevo affermato che era in preparazione un ordine del giorno unitario e francamente fino all'ultimo ho operato e pensato che così fosse; anche perché una serie di argomentazioni fondamentali, contenute nelle mozioni presentate dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione e dal Gruppo Misto, sono state raccolte nell'ordine del giorno numero 1 sul quale sembrava fosse stato raggiunto un accordo. Francamente mi dolgo del fatto che questo non sia avvenuto e attribuisco ciò soltanto alla volontà di volersi per forza distinguere. Naturalmente è un fatto assolutamente legittimo, non è in discussione (ci mancherebbe altro!) l'importante è che non si argomenti il mancato raggiungimento dell'accordo con motivazioni abbastanza discutibili per non dire inaccettabili. Voglio ricordare, infatti, a qualche collega, che io e altri colleghi siamo andati tra i lavoratori nella miniera e sulle ciminiere e sappiamo anche che non si possono imbrogliare i lavoratori. Quindi proposte demagogiche, perché così io le considero, come quella dell'acquisto di un carico di etilene, possono essere anche fatte a titolo di propaganda però, di fatto, il collega Cogodi sa benissimo che sono concretamente irrealizzabili.

Io posso essere anche disposto a mettere a disposizione metà della mia indennità consiliare, così come penso siano disposti tutti i consiglieri regionali, per acquistare la nave di etilene, poi però vediamo se l'etilene finisce veramente negli impianti per essere lavorato. Né si possono ingannare i lavoratori asserendo ancora una volta la strategicità del settore minerario metallifero. Questo lo può dire chi sta in montagna e non sa niente di miniere, ma chi sta tutti i giorni a contatto con queste realtà sa bene quanto abbiamo pagato sulla nostra pelle per avere insistito, in tempi passati, anche con atteggiamenti più permissivi.

Allora i problemi sono di altra natura, e sono quelli illustrati nell'ordine del giorno che io naturalmente a nome del mio Gruppo approvo. Mi permetto però di far due altre brevissi-

me considerazioni: in questa situazione di crisi gravissima della quale io non sto qui a ribadire i contenuti, voglio dire al Presidente della Giunta regionale, all'Assessore dell'industria, che non sono ammissibili fughe da parte di aziende direttamente controllate dalla Regione. Non si capisce infatti bene in base a quali considerazioni e a quali programmi la Barisarda ha adottato quei provvedimenti. Io spero che li abbia ritirati perché a mio avviso sono assolutamente insani e immotivati in questa fase.

Ci sembra legittimo, del resto, aspettarci, da parte delle aziende regionali un contributo fattivo e positivo al fine della risoluzione dei problemi che abbiamo di fronte. Contributo fattivo e positivo che potrebbe consistere nella valorizzazione di tutta una serie di materie prime locali di cui noi disponiamo e sulle quali purtroppo, fino ad oggi, le nostre aziende continuano a perdere, mentre i privati continuano a guadagnare. Questo è un problema che dovemmo affrontare radicalmente correggendo anche eventuali impostazioni che si dimostrassero fallimentari.

La seconda questione, rapidissimamente; nei giorni scorsi è stata enfatizzata sino all'inverosimile la visita in Sardegna dell'onorevole Borghini, quasi che recasse con sé la soluzione a tutti i problemi. Questo atteggiamento, tenuto anche da parte della stampa e dagli organi di informazione è sbagliato e bisognerebbe tentare di correggerlo. Non voglio entrare naturalmente nel merito del modo in cui si fa cronaca, però atteggiamenti come questo rischiano di danneggiare, di non farci comprendere che i nodi politici non possono essere sciolti da un emissario del Governo, ma vanno affrontati e risolti direttamente a livello governativo.

Concludo dicendo che mi piacerebbe che non passasse la proposta di riunirci in seduta permanente, perché credo che una decisione in tal senso non sarebbe di grande utilità. Sarebbe importante invece che partisse da questo Consiglio regionale un appello affinché nella giornata in cui la Giunta regionale incontrerà il Governo ci fosse in Sardegna un blocco totale di tutte le attività; e quando dico tutte le attività intendo tutte, col Consiglio regionale in seduta solenne che discute, che affronta, che segue in

linea diretta un incontro con il Governo. Credo che questo che potrebbe venire dalla nostra Assemblea sarebbe un contributo utile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Molto brevemente, per dire che la Democrazia Cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno, ed anche perché non credo che l'inchiostro usato per le mozioni sia diverso da quello utilizzato per l'ordine del giorno. Se erano valide le parole delle mozioni, credo siano valide nella stessa misura anche quelle dell'ordine del giorno.

La crisi dell'apparato industriale non credo sia un fatto di oggi; è un problema che viene da lontano e che purtroppo, a prescindere dalle nostre volontà, ha coinvolto tutti, tutte le forze politiche, tutti i Gruppi e qualche volta anche tutti gli uomini che oggi fingono di stupirsi di cose che invece erano ben presenti. E' fuori dubbio che in un'economia dove il settore industriale occupa uno spazio ancora troppo ridotto rispetto agli altri settori, la politica delle privatizzazioni, alla quale noi non siamo ideologicamente o strumentalmente contrari, in questo momento, per quanto riguarda la Sardegna, e molto probabilmente per quanto può riguardare anche qualche altra area debole del Paese, debba avvenire con quella gradualità necessaria ad evitare il tracollo e lo sconquasso che sta determinando in Sardegna.

Mi pare che questo nell'ordine del giorno della maggioranza sia presente e sia scritto anche molto chiaramente; non si fa infatti riferimento a incontri o trattative con le Partecipazioni statali o con gli enti; basta andare a vedere sia il punto quattro, sia gli altri punti dove si parla di confronto con il Governo. E allora, se rispetto a questa situazione è necessario superare certamente il confronto con le Partecipazioni statali, ma non perché non esistono più, ma perché è il Governo che dà le disposizioni alle Partecipazioni statali, riguardo alle scelte di ordine produttivo o ai siti dove insediarsi, è ancora più importante rivendicare il rispetto sia

dei protocolli, sia dei programmi, sia delle intese sottoscritte dal Governo con la Regione e con le organizzazioni sindacali.

Ma anche tutto questo è presente nell'ordine del giorno della maggioranza, quindi non capisco quali possano essere le riserve che muove il Gruppo sardista per motivare il voto contrario. Non credo che sia necessario far demagogia, l'intelligenza dei lavoratori oggi è tale che si capisce esattamente ciò che è possibile e ciò che non è possibile, e qual è la strategia che eventualmente occorre mettere in piedi.

Esistono motivazioni serie per tutti i siti industriali in crisi, ma la Regione non può intervenire autonomamente su tutti i punti di crisi per risolverli, così facendo, oltretutto rinunceremmo automaticamente ad un confronto serrato con il Governo. Noi non eludiamo la possibilità di un'eventuale coinvolgimento diretto, ma rispetto ad un programma che va contrattato anche con la Regione sarda. Mi spiego meglio: io credo che noi non possiamo rimanere inattivi rispetto a questo problema, ma non credo neanche che possiamo risolvere i problemi facendo facile demagogia o tentando di superarci a vicenda nel tentativo di raccogliere meglio il senso della protesta, sapendo che poi, rispetto a questi problemi, le soluzioni sono difficili da trovare.

Per quanto riguarda i 600 miliardi dei Piani straordinari per il lavoro, per esempio, io dico che queste risorse devono essere utilizzate intanto per i progetti approvati, e quelle rimanenti, pur di non rimanere ferme, devono essere utilizzate in funzione del lavoro. Allora noi diciamo...

PRESIDENTE. Onorevole Corda, la prego di concludere, considerata l'ora. Anche per rispetto nei confronti dei colleghi.

CORDA (D.C.). Mi consenta un minuto per chiudere, non credo di rubare molto tempo.

La generosità dei lavoratori in questo momento la facciamo nostra, perché costituisca un aiuto alle forze politiche e alla stessa Giunta per affrontare meglio il confronto con il Governo. La Giunta si faccia forte della spinta solidale di questo Consiglio, perché in questo momento è

necessaria la massima unità delle forze politiche, non i distinguo strumentali, perché con le puntualizzazioni, i distinguo, la mancata unità, finiremo per indebolire le ragioni forti che invece ci stiamo impegnando a portare avanti con molta serietà e con molto impegno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ortu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, io ero convinto che questo dibattito dovesse finire senza l'approvazione di un ordine del giorno, perché troppa esperienza è stata consumata dentro e fuori da quest'Aula con l'approvazione di ordini del giorno, con la firma di protocolli d'intesa, con tutte le diavolerie che la burocrazia politica e il politichese hanno escogitato nel tempo.

Pensavo che quest'Aula dicesse finalmente basta a questi riti che alla fin fine non hanno risolto mai nulla; dopo ogni ordine del giorno approvato le cose si sono sempre più aggravate e complicate; l'espressione di buone intenzioni oggi non basta più, di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno, che resta inferno. Bisogna invece cambiare strategia, bisogna fare altro. La verità è che la crisi non è stata sospinta in Sardegna dal vento di maestrale, non è piovuta dal cielo, ha alla sua origine delle responsabilità ben precise, ed è la politica che nel tempo hanno portato avanti le classi di Governo e che ci ha portato alla situazione nella quale oggi ci troviamo: con gli operai che si ammalano perché esposti ad un clima inclemente nell'alto delle ciminiere o sotto terra nelle gallerie. E noi a tutto questo rispondiamo con che cosa? Con il recitare le solite litanie che non hanno mai prodotto nulla di nuovo, di concreto e di positivo.

Noi ci rifiutiamo di recitare queste preghiere che non servono più a nulla. Noi speravamo che maggioranza e opposizione, opposizione e maggioranza, presa coscienza che le responsabilità sono del Governo centrale, finalmente puntassero il dito accusatore su chi costituisce la causa di tanta rovina, di tanto disastro. Ebbene, tutto questo non si è voluto fare, eppur qui ci

sono partiti non autonomisti, partiti autonomi, si dice, ma questa autonomia dai partiti romani viene smentita nei fatti. Ecco, noi avremmo voluto iniziative più forti, e cioè un Esecutivo che promuovesse una mobilitazione di tutto il popolo sardo, perché il popolo sardo oramai vive una tensione tale che sarebbe pronto a scattare in piedi se la classe governante fosse capace di governare.

Agricoltori, minatori, artigiani, sono tutti in fermento, li troviamo tutti i giorni qui, che fanno pressione sul Palazzo, per esprimere tutta la loro sofferenza. E noi rispondiamo con un ordine del giorno. E ci salviamo l'anima? Io ritengo di no.

E allora mobilitiamo il popolo sardo, chiamiamo i consigli comunali a raccolta, chiamiamo i consigli provinciali a riunirsi, le comunità montane, le associazioni di categoria e gli operai tutti, salpiamo, andiamo oltre il Tirreno per portare e interpretare la rabbia di tutto un popolo a Roma, dove i mistificatori, dove coloro che sono responsabili della devastazione economica e sociale che oggi brucia tutta la Sardegna governano. Ma c'è questa intenzione, questa forza, questo senso di ribellione nella Giunta? Mi pare proprio di no, e allora per questo noi ci rivolgiamo al popolo sardo, perché non abbiamo più fiducia in chi rappresenta in questo momento le istituzioni, perché è troppo debole e succube.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari

Testo delle mozioni annunziate nel corso della seduta

Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sulla grave situazione occupazionale e di crisi generale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE**CONSIDERATO:**

– che la Sardegna vive uno dei momenti più tristi e difficili della sua storia sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale, culturale e istituzionale;

– che in queste condizioni ogni ipotesi propositiva di futuro sviluppo e rilancio economico sarebbe pura e ipotetica filosofia se non pericolosa demagogia;

– che oggi primario ed essenziale è il problema della garanzia e del mantenimento dei posti di lavoro;

– che il Consiglio regionale sardo, pur nella limitatezza dei suoi poteri giuridico-legislativi, deve attivare tutte le azioni politiche atte a concretizzare una mobilitazione di tutto il popolo di Sardegna per contrastare il Governo romano nelle sue continue iniziative di emarginazione e “separazione” dei sardi e che contestualmente è pressante rilanciare con vigore e decisione la stagione costituente già avviata con la seduta solenne del Consiglio, conseguente all’occupazione dell’aula da parte del Gruppo sardista, con motivazioni che sottolineavano, già da allora, la necessità di una grande mobilitazione delle istituzioni e del popolo sardo per conquistare più ampi spazi di sovranità e per il mantenimento di tutti i posti di lavoro;

– che il Consiglio regionale deve farsi carico di alleviare le gravi e pericolose situazioni economiche e sociali di tutti i sardi attivando atti legislativi mirati a tal scopo e che pongano appunto al centro il problema del lavoro, TUTTO CIÒ PREMESSO e riconosciuta e asodata l’inutilità di ordini del giorno di denuncia e protesta, e che la solidarietà con i lavoratori in lotta e col popolo sardo va concretamente dimostrata,

delibera

1) di autoconvocarsi a presidio dell’aula in seduta permanente e di invitare le istituzioni sarde, e tutte le categorie sociali, economiche, culturali, imprenditoriali, sindacali e religiose a partecipare in unica solidarietà perché:

a) vengano riconosciuti poteri al Consiglio regionale della Sardegna che consentano di esercitare la propria sovranità nel territorio dell’isola;

b) tutti i parlamentari eletti in Sardegna si attivino affinché il Parlamento italiano approvi in tempi brevissimi una legge di rinascita che, oltre alle risorse, riconosca e garantisca da subito:

– l’identità-specialità etnica del popolo sardo;

– poteri delegati alla Regione sarda nelle more del nuovo ordinamento costituzionale;

– la conservazione di tutti i posti di lavoro;

– il riconoscimento della Sardegna in zona franca, con potere dal Consiglio regionale di regolamentazione e controllo da attuarsi con proprie leggi;

2) si avvii subito il piano di metanizzazione e quello telematico dell’isola, compensando nel contempo la mancanza del metano con la tangibile riduzione delle tariffe elettriche sia ad uso industriale che domestico;

3) il Consiglio regionale si impegni ad individuare ogni forma di sostegno concreto per tutte le categorie di cittadini sardi in crisi. (115)

Mozione Pusceddu - Onnis - Desini - Mereu Orazio sulla grave emergenza industriale ed occupazionale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la grave crisi economica del Paese, unitamente alle conseguenti manovre pubbliche di risanamento, hanno comportato nella nostra Isola progressive e pericolose azioni di smantellamento del tessuto produttivo con inevitabili ripercussioni di preoccupante tensione sociale;

CONSIDERATO che la crisi dell’apparato in-

dustriale ha toccato i vari compartimenti minerario, metallurgico nonché tutto l'indotto legato all'attività delle imprese esterne e delle imprese di appalto;

CONSIDERATO altresì che tale crisi ha messo a crudo la particolare proprietà del sistema delle imprese sarde in quanto dipendente dal ruolo prevalente dei trasferimenti finanziari dello Stato dalle politiche di spesa della Regione e dalle scelte di politica industriale dei grandi enti pubblici o/e a partecipazione statale.

RITENUTO che le possibilità di sopravvivenza dell'apparato industriale sardo non possano essere messe ad esclusivo carico della Regione ma che essa può agire sia operando per favorire meccanismi che accelerino processi di riconversione produttiva e che limitino la disoccupazione sia attivando un forte e serrato confronto con lo Stato per una ridefinizione del sistema dei poteri e delle risorse,

impegna la Giunta regionale

ad attivare ogni utile iniziativa affinché, nel quadro degli impegni programmatici assunti:

a) venga rilasciata nei confronti dello Stato la rivendicazione delle ragioni della specialità della Sardegna nonché il rispetto degli accordi e degli impegni raggiunti in varie sedi e

tesi ad evitare lo smantellamento dell'apparato produttivo isolano e la salvaguardia dei livelli occupativi;

b) si pervenga rapidamente all'approvazione del nuovo Piano di rinascita della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, ai fini di una equilibrata redistribuzione delle risorse e delle opportunità di sviluppo in un quadro di operante solidarietà nazionale e comunitaria;

c) venga riconfermata la validità strategica di fondamentali servizi a rete nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia, avviando i progetti di metanizzazione e favorendo la creazione di un ente per la gestione delle risorse energetiche e carbonifere;

d) vengano garantiti gli attuali livelli occupativi nell'industria e nel sistema delle PP.SS. attraverso la moratoria dei provvedimenti in assenza di contestuali investimenti alternativi;

e) si provveda ad una rapida selettività degli interventi regionali in favore del sistema produttivo isolano snellendo le procedure di spesa e coordinando l'attività degli interventi strumentali;

f) si raggiunta una forte mobilitazione unitaria delle Istituzioni, delle forze politiche e sociali nonché di tutti i cittadini sardi per il perseguimento degli obiettivi di riscatto economico e sociale della Sardegna. (116)